



AICCRE PUGLIA NOTIZIE

GENNAIO 2022

PER I SOCI
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E
DELLE REGIONI D'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

INIZIAMO UN NUOVO ANNO...

di Giuseppe Valerio



Abbiamo chiuso l'anno passato augurando giorni più felici ai nostri soci e a noi stessi ed una ripresa per l'Italia e la nostra associazione.

Per parte nostra e della federazione regionale che ci onoriamo ancora di guidare, abbiamo iniziato con la trasmissione dei nostri documenti contabili e finanziari (consuntivo 2021 e preventivo 2022) al Parlamento nazionale come per legge e programmando una serie di attività nelle quali stiamo coinvolgendo i comuni soci e gli amministratori locali più in generale.

Dato il successo di partecipazione – circa 250 elaborati grafici e pittorici – del recente concorso “I COLORI DELLA PACE” esposti presso il Comune di Crispiano e successivamente alla Camera dei Deputati, con la collaborazione del Comune di Bari si sta cercando di esporli anche nel capoluogo pugliese.

Prosegue il concorso per le borse di studio – una da mille euro ed altre sei da ottocento euro – patrocinato dalla Presidenza del Consiglio regionale pugliese – il cui termine scade il prossimo 31 marzo. Una importante iniziativa che coinvolge – siamo al 16° anno – molti istituti scolastici della Puglia.

Naturalmente anche quest'anno dobbiamo “fare i conti” con la pandemia da coronavirus 19 che ha sconvolto le nostre vite e profondamente modificato i nostri programmi. Ad ogni modo, pur nelle difficoltà, come in ogni epoca, si cerca di usare gli utili strumenti a disposizione per andare avanti. Da questa difficoltà il nostro tempo ha utilizzato e sta valorizzando le nuove tecniche informatiche e di collegamento internet per accorciare le distanze

e continuare a svolgere le attività programmate.

Quel che ci è mancato e ci manca è il consueto collegamento, a mezzo del coordinamento nazionale, delle federazioni regionali di Aiccre. Nel passato recente erano frequenti i contatti, gli scambi, le interlocuzioni tra i dirigenti delle varie federazioni – specifiche riunioni tra i segretari regionali e, soprattutto la presenza dei presidenti negli organi nazionali. Ciò aveva consentito non solo lo scambio di informazioni ma una “costruzione” delle iniziative, anche nazionali, dal basso, tenuto conto della situazione generale dell'associazione attraverso le federazioni.

Poi, un'improvvida decisione di “qualcuno” ha quasi azzerato il tutto, spingendo fuori dell'associazione coloro che ne erano il “nerbo”, per assicurarsi una solitaria gestione del quasi...nulla. Un cerchio ristretto di dirigenti rappresentanti solo alcune federazioni più vicine politicamente e personalmente – magari senza più soci nelle rispettive federazioni – ed un congresso che voleva sancire il “primato del segretario generale” e l'allontanamento di quanti costituivano l'ossatura di diverse federazioni regionali.

Il “nazionale” si è fermato – a parte la pandemia – producendo “zero” e lasciando gli organi vuoti o monchi senza rappresentanza per intere federazioni (dove non hanno potuto controllare e gestire i delegati) e scoperti gli organi nazionali. Si è perfino oscurato ogni passaggio di trasparenza evitando di pubblicare sul sito nazionale dell'associazione i vari passaggi sia politici sia organizzativi. Finché...alcuni, stanchi di questa situazione, hanno adito i giudici di Roma ed ottenuto in primis “**la sospensione per gravi motivi sia dei nuovi organi sia del nuovo statuto**” approvati illegittimamente nel “congresso telematico dello scorso 31 marzo.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Sono passati 40 giorni da quella decisione ma nulla è stato fatto per trovare una soluzione. Intanto l'associazione langue, le federazioni viaggiano da sole e scoordinate (almeno quelle che fanno qualcosa e, guarda caso, sono quelle che hanno adito la magistratura), gli uffici restano chiusi, le comunicazioni ferme e l'iniziativa politica nulla e assente.

Eppure non sono tempi normali, non solo per la pandemia. Si pensi al **PNRR** o alla **Conferenza sul futuro dell'Europa**.

L'Aiccre assente se non per iniziative sporadiche e scoordinate di alcune federazioni regionali. I comuni hanno necessità di un indirizzo. Oggi i temi europei sono divenuti centrali e determinanti per la vita delle amministrazioni locali. Oggi l'Aiccre avrebbe più voce essendo il suo Presidente anche Presidente del CCRE a Bruxelles. Invece.....

Evidentemente non è l'Aiccre ad importare ma le "fortune" di qualcuno che per pigrizia, acquiescenza o ignavia di taluni, vuole impostare un'Aiccre fuori della sua storia e del suo percorso politico.

Ci sarà qualcuno disposto a rivedere questa situazione non a beneficio di A o di B ma per recu-

perare spazio "politico" all'Associazione?

Noi, per esempio, ci siamo profondamente doluti e siamo amareggiati ad apprendere che il Parlamento italiano ha "audit" sui temi europei associazioni come il MFE e nessuno dell'Aiccre. Eppure noi rappresentiamo – anche se oggi molto meno di ieri – diverse centinaia di amministrazioni comunali, provinciali e regionali e siamo gli interlocutori a mezzo CCRE degli Organi dell'Unione europea ecc....

La speranza – per quanto c'è chi ci dice che di speranza si muore – è l'ultima a morire. Noi abbiamo ancora speranza di una "rinascita" politica ed organizzativa dell'Aiccre, inclusiva, rappresentativa dei territori, fucina di iniziative per la costruzione dell'unione federale, attenta alle richieste di partecipazione.

L'Aiccre non ha mai gestito "potere" ma prodotto "politica". In questo solco ribadiamo la nostra disponibilità, gratuita e disinteressata, a riprendere tutti assieme il cammino in questo anno nuovo e negli altri che avremo a disposizione.

BUON 2022.

presidente federazione regionale aiccre puglia

Come sarà il mondo nel 2022 con la pandemia

Una nuova normalità è tra i desideri che vanno per la maggiore, ma la nuova normalità, scrive l'Economist, è già qui e non ha niente a che fare con la routine degli anni pre-Covid

È quasi finita? Nel 2021 la gente ha desiderato qualcosa di simile alla stabilità. Anche coloro che hanno accettato di non riavere mai più le loro vecchie vite hanno sperato in una nuova normalità. Eppure è il momento di affrontare la prevedibile imprevedibilità del mondo. Il modello per il resto degli anni 2020 non è la routine familiare degli anni pre-Covid, ma l'agitazione e lo smarrimento dell'era pandemica. La nuova normalità è già qui. Ricordate come gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 hanno ini-

ziato a trasformare un po' alla volta i viaggi aerei. Negli anni successivi, ogni nuovo complotto esponeva una debolezza imprevedibile che richiedeva una nuova regola. Prima è stata la volta delle porte della cabina di pilotaggio bloccate, di maggiori controlli e il divieto di portare oggetti appuntiti. Più tardi, il sospetto si è spostato su bottiglie con liquidi, scarpe e computer portatili. Il volo non è tornato alla normalità, né ha stabilito una nuova routine. Al contrario, tutto è stato permanentemente sottoposto a revisione – scrive *The Economist*.

Oggi il mondo è altrettanto imprevedibile e la pandemia è parte della ragione. Per quasi due anni la gente ha vissuto con regimi mutevoli di ma-



schierine, test, chiusure, divieti di viaggio, certificati di vaccinazione e altre scartoffie. Come le epidemie di nuovi casi e varianti vanno e vengono, così ci si può aspettare che anche questi regimi vadano e vengano. Questo è il prezzo di vivere con una malattia che non si è ancora diventata endemica.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

E il Covid potrebbe non essere l'unica infezione di questo tipo. Anche se è trascorso un secolo tra le devastazioni dell'influenza spagnola e il coronavirus, il prossimo agente patogeno che conquista il pianeta potrebbe colpire molto prima. In un'epoca di viaggi globali e città affollate i germi prosperano. La vicinanza di persone e animali porterà all'incubazione di nuove malattie umane. Tali zoonosi, che tendono a emergere da un anno all'altro, una volta erano un interesse minoritario. Per il prossimo decennio, almeno, ci si può aspettare che ogni nuova epidemia scateni parossismi di precauzione.

Il Covid ha anche contribuito indirettamente al mondo imprevedibile di oggi, accelerando il cambiamento che era incipiente. La pandemia ha mostrato come le industrie possono essere improvvisamente sconvolte dai cambiamenti tecnologici. Lo shopping a distanza, il lavoro da casa e il boom di Zoom erano una volta il futuro. Nel tempo della pandemia sono diventati rapidamente un lavoro di routine come andare a fare la spesa o il pendolarismo quotidiano.

I grandi cambiamenti tecnologici non sono una novità. Ma invece di impiegare secoli o decenni per diffondersi nel mondo, come hanno fatto la stampa e il telegrafo, le nuove tecnologie diventano routine nel giro di pochi anni. Solo 15 anni fa, i moderni smartphone non esistevano. Oggi più della metà delle persone sul pianeta ne ha uno. Qualsiasi capo che pensi che la sua industria sia immune da un tale dinamismo selvaggio è improbabile che duri a lungo.

La pandemia potrebbe anche aver messo fine all'era di bassa inflazione globale iniziata negli anni '90 e radicata dalla debolezza economica dopo la crisi finanziaria del 2007-09. Non essendo riusciti a raggiungere una rapida ripresa allora, i governi hanno

speso quasi 11 trilioni di dollari per cercare di assicurare che il danno causato dal virus fosse transitorio.

In linea di massima ci sono riusciti, ma gli stimoli fiscali e le catene di approvvigionamento impantanate hanno fatto salire l'inflazione globale oltre il 5%. L'apparente potenza del deficit spending cambierà il modo di combattere le recessioni. Mentre aumentano i tassi di interesse per affrontare l'inflazione, le banche centrali potrebbero trovarsi in conflitto con i governi indebitati. In mezzo a un'esplosione di innovazione intorno alle criptovalute, alle valute digitali delle banche centrali e al fintech, molti risultati sono possibili. Un ritorno alle comode ortodossie macroeconomiche degli anni '90 è uno dei meno probabili.

La pandemia ha anche inasprito le relazioni tra le due grandi potenze del mondo. L'America incolpa il misterioso partito comunista cinese di non essere riuscito a contenere il virus emerso da Wuhan alla fine del 2019. Alcuni sostengono che provenga da un laboratorio cinese – un'idea che la Cina ha permesso di incancrenirsi attraverso la sua resistenza autolesionista alle indagini aperte. Da parte sua, la Cina, che ha registrato meno di 6.000 morti, non si preoccupa più di nascondere il suo disprezzo per l'America, con il suo enorme numero di morti. A metà dicembre questo ha ufficialmente superato gli 800.000 (*The Economist* stima il totale completo a quasi 1 milione). Il disprezzo che Cina e America provano l'una per l'altra aumenterà le tensioni su Taiwan, sul Mar Cinese Meridionale, sui diritti umani nello Xinjiang e sul controllo delle tecnologie strategiche.

Nel caso del cambiamento climatico, la pandemia è servita come emblema dell'interdipendenza. Nonostante i migliori sforzi per contenerle, le particelle di virus attraversano le frontiere quasi con la stessa facilità delle molecole di metano e anidride carbo-

nica. Gli scienziati di tutto il mondo hanno mostrato come i vaccini e le medicine possono salvare centinaia di milioni di vite. Tuttavia, l'esitazione e la mancata condivisione delle dosi hanno frustrato i loro piani. Allo stesso modo, in un mondo alle prese con il riscaldamento globale, i paesi che hanno tutto da guadagnare dalla collaborazione continuano a fallire. Anche negli scenari più ottimisti, l'accumulo di gas a effetto serra di lunga durata nell'atmosfera significa che il clima estremo e senza precedenti del tipo visto durante il 2021 è qui per rimanere.

Il desiderio di tornare a un mondo più stabile e prevedibile può aiutare a spiegare un revival degli anni '90. Si può capire l'attrattiva di tornare a un decennio in cui la competizione tra superpotenze era bruscamente finita, la democrazia liberale era trionfante, il lavoro finiva quando la gente usciva dall'ufficio e internet non stava ancora sconvolgendo consolidate industrie o alimentando la macchina dell'indignazione che ha soppiantato il discorso pubblico.

Questo desiderio è troppo nostalgico. Vale la pena di annotare alcuni dei vantaggi che derivano dalla prevedibile imprevedibilità di oggi. A molte persone piace lavorare da casa. I servizi a distanza possono essere più economici e più accessibili. La rapida diffusione della tecnologia potrebbe portare progressi inimmaginabili nella medicina e nella mitigazione del riscaldamento globale.

Anche così, sotto c'è l'idea inquietante che una volta che un sistema ha superato una certa soglia, ogni spinta tende a spostarlo ulteriormente dal vecchio equilibrio. Molte delle istituzioni e degli atteggiamenti che hanno portato stabilità nel vecchio mondo sembrano mal adattati al nuovo. La pandemia è come una porta. Una volta attraversata, non si può più tornare indietro.

da startmag

L'Europa deve a questa pluralità di percorsi tutto il suo sviluppo progressivo e multiforme.

JOHN STUART MILL

BORSE STUDIO**AICCREPUGLIA**

**ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA**

**6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI**

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

XVI EDIZIONE

La Federazione di AICCRE Puglia promuove **per l'anno scolastico 2021/2022** un concorso sul tema:

“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

Il Manifesto di Ventotene del 1941 tracciò le linee di una nuova politica per un'Europa unita nel federalismo.

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

riportare la dicitura: **“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

WWW.AICCREPUGLIA.EU

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2022 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni. **N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00) cadauno, così come allo studente di scuola non pugliese.

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale
Giuseppe Abbati

Il Presidente
Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email vale-rio.giuseppe6@gmail.com o 3473313583 – aiccrep@gmail.com

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

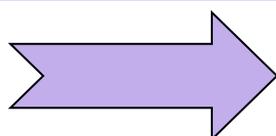
Tesoriere: rag. Aniello Valente consigliere comunale Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

**I NOSTRI
INDIRIZZI**

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Tassonomia, che cosa deciderà Bruxelles su gas e nucleare

Le centrali nucleari e a gas potranno rientreranno nella tassonomia verde dell'Ue, il sistema di classificazione europeo che stabilisce l'elenco delle attività sostenibili dal punto di vista ambientale.

L'Ue apre alla possibilità di includere l'energia nucleare e il gas naturale come fonti green. Ma il gas deve provenire da fonti rinnovabili o avere basse emissioni entro il 2035. E deve esistere un piano per smaltire in sicurezza le scorie nucleari. Ecco in dettaglio le ultime novità da Bruxelles.

CHE COSA DICE BRUXELLES SU GAS E NUCLEARE

La Commissione europea ha avviato una consultazione con gli esperti su una bozza di atto delegato di tassonomia (che indica gli investimenti green) che comprende anche determinate attività relative al gas e al nucleare.

LA NOTA DELLA COMMISSIONE EUROPEA

“Tenendo conto dei pareri scientifici e degli attuali progressi tecnologici, nonché delle diverse sfide di transizione tra gli Stati membri, la Commissione ritiene che il gas naturale e il nucleare possano svolgere un ruolo come mezzi per facilitare la transizione verso un futuro prevalentemente basato sulle energie rinnovabili”, spiega l'esecutivo europeo in una nota.

DOSSIER TASSONOMIA

“Nel quadro della tassonomia, ciò significherebbe classificare queste fonti energetiche a condizioni chiare e rigorose (ad esempio, il gas deve provenire

da fonti rinnovabili o avere basse emissioni entro il 2035), in particolare perché contribuiscono alla transizione verso la neutralità climatica”, aggiunge.

LE FASI DELLA CONSULTAZIONE

Gli esperti hanno tempo fino al 12 gennaio per fornire i loro contributi. La Commissione analizzerà i loro contributi e adotterà formalmente l'atto delegato complementare entro fine mese. Sarà quindi inviato ai colegislatori per il loro esame. Analogamente al primo atto delegato sul clima, il Parlamento europeo e il Consiglio (che hanno delegato alla Commissione il potere di adottare questo atto delegato) avranno quattro mesi per esaminare il documento e, qualora lo ritengano necessario, per opporsi.

IL RUOLO DI COMMISSIONE E CONSIGLIO

In linea con il regolamento sulla tassonomia, entrambe le istituzioni possono richiedere ulteriori due mesi di tempo per l'esame. Il Consiglio avrà il diritto di opporsi a maggioranza qualificata rafforzata inversa (il che significa che per opporsi all'atto delegato è necessario almeno il 72% degli Stati membri (ossia almeno 20 Stati membri) che rappresentino almeno il 65% della popolazione dell'UE), e il Parlamento europeo a maggioranza semplice (ossia almeno 353 deputati in plenaria).

Una volta terminato il periodo di controllo e ammesso che nessuno dei colegislatori si opponga, l'atto delegato (complementare) entrerà in vigore e si applicherà.

[da startmag](#)

Dobbiamo ricostruire l'economia o la dobbiamo reinventare?

Di [Liz Alderman](#), [Azeem Azhar](#), [Loukas Tsoukalis](#)

Il modo in cui lavoriamo, compriamo e vendiamo è cambiato. Per affrontare al meglio la grande ripartenza globale forse non è sufficiente ristrutturare il sistema che c'era prima (e che aveva già smesso di funzionare bene), ma bisogna applicare un nuovo modello che sia attento non solo alla quantità ma anche alla qualità dell'occupazione

Pubblichiamo un dibattito tra Liz Alderman, capocorrespondente economica dall'Europa del New York Times, Loukas Tsoukalis, presidente del board di Eliamep e Azeem Azhar, fondatore di Exponential View.

Segue alla successiva



Continua dalla precedente

Liz Alderman

Una delle cose che abbiamo ascoltato di frequente in seguito al diffondersi della pandemia sono state le discussioni sul modo in cui i Paesi sarebbero riusciti a passare non solo attraverso la crisi sanitaria ma anche attraverso l'enorme crisi economica. Quindi questo mantra del "ricostruire meglio" è diventato, per certi versi, un nuovo slogan politico per chi promuove un'agenda orientata a una maggiore difesa dei servizi pubblici, a contrastare le disuguaglianze, a creare un'economia più solida affrontando, nello stesso tempo, il cambiamento climatico. Loukis lei sa bene che la Grecia, come molti altri Paesi in Europa, non aveva ancora fatto in tempo a riprendersi da una crisi economica quando è stata travolta dal Covid. Ma ora in questo Paese stiamo vedendo un maggiore sforzo per ricostruire l'economia in modo migliore, per esempio attraverso la digitalizzazione dei servizi pubblici, gli investimenti nella green economy e un enorme recovery plan dell'Unione europea. Ma è davvero possibile rendere la Grecia, od ogni altro Paese, così resistente agli urti da poter respingere future calamità?

Loukas Tsoukalis

Sicuramente no. Voglio dire, ricordiamoci prima di tutto che la Grecia è passata attraverso un decennio infernale, una crisi economica che l'ha condotta a perdere il 25 per cento del suo Pil (un dato senza precedenti, dopo la Seconda guerra mondiale, in un Paese sviluppato) e che poi è stata colpita dalla pandemia. La Grecia si stava riprendendo e ora è impegnata non soltanto in un processo di ripresa ma anche nell'accelerazione digitale e nella trasformazione green della propria economia, con l'aiuto del recovery plan dell'Unione europea. E questo è un elemento che determina un'enorme differenza nel modo in cui l'Europa, e l'Unione europea in particolare, sta tentando di affrontare le due crisi – o, anzi, tra il mondo in cui sta cercando di affrontare questa crisi dopo non aver affrontato la precedente.

Con la crisi dell'euro, l'Europa ci ha messo molto tempo a reagire e in sostanza ha fatto molto poco, insistendo sulle politiche di austerità che hanno aggravato il problema praticamente in tutto il continente. Ora, con la pandemia, i leader politici europei, fortunatamente, si sono resi conto che, se si fossero comportati nella stessa maniera in cui si erano comportati nella crisi precedente, questa volta il rischio che l'Unione europea si rompesse sarebbe stato molto alto. Quindi questo è il motivo per cui ci siamo trovati con un recovery plan estremamente ambizioso, che prevede la prima mutualizzazione del debito europeo; non è esattamente il "momento hamiltoniano" dell'Europa, ma è un primo passo importante.

Liz Alderman

Azeem, ovviamente uno degli elementi che aiutano maggiormente a sostenere ogni tipo di ripresa dalla pandemia ha a che fare con la qua-

lità dell'occupazione e, in sostanza, con il modo in cui le aziende operano nella società. Da quando è iniziata la pandemia, abbiamo assistito all'apertura di spaccature nella società e abbiamo visto le disuguaglianze diventare ancora più grandi. Lei ha scritto un editoriale sulla rivista Wired intitolata "The Exponential Age Will Transform Economics Forever" ("L'era esponenziale cambierà per sempre l'economia") in cui ha parlato di come la nostra incapacità di comprendere il fatto che stiamo vivendo in un momento di cambiamento acceleratissimo potrebbe fare a pezzi l'economia e la società. Potrebbe spiegarci che cosa intende dire e che conseguenze ci possono essere in un momento in cui tutti i Paesi stanno cercando una strada per liberare le loro economie dagli effetti della pandemia.

Azeem Azhar

Già subito prima della pandemia ci trovavamo in una posizione scomoda, nel senso che, anche se il tasso di occupazione era molto alto, in gran parte delle economie ricche del mondo c'erano sicuramente delle domande rilevanti da porsi intorno alla qualità di quella occupazione. Quando iniziamo ad applicare queste tecnologie esponenziali e costruiamo piattaforme come Uber e molte altre, vediamo una biforcazione che non ha tanto a che fare con la quantità dei lavoratori, ma con la qualità del loro lavoro. E se guardiamo a quello che è successo durante la pandemia, sono state proprio queste piattaforme digitali le aziende che hanno vinto. La forza lavoro di Amazon è cresciuta di 800mila persone, nel mondo, da quando è iniziata la pandemia. E, a livello generale, questo è un grande dato, perché significa 800mila famiglie in più in cui c'è un impiego.

Ma c'è una cosa che abbiamo notato, e di cui ho scritto nel mio libro "The Exponential Age: How Accelerating Technology is Transforming Business, Politics and Society": negli ultimi quaranta o cinquant'anni, e cioè da quando abbiamo introdotto queste tecnologie avanzate, l'equilibrio di potere tra l'azienda e il lavoratore si è enormemente spostato a favore dell'azienda. E vediamo questa cosa anche da altri dati come la misurazione di quanto incida in percentuale il lavoro sul reddito nazionale, una quota che è andata declinando in quasi tutti i Paesi più ricchi.

E quindi ci troviamo ora nel momento in cui dobbiamo chiederci se le tradizionali ortodossie del nostro sistema economico abbiano ancora senso. Ci servono ancora? Perché forse ci servono per ottenere una cifra di primo livello relativa al Pil, ma non ci servono necessariamente per avere più equità.

© 2021 The New York Times Company

da linkiesta

2022, cosa ci aspetta?

Abbiamo parlato con gli eurodeputati e abbiamo chiesto loro quali fossero i loro desideri per il nuovo anno.

Hilde Vautmans eurodeputata olandese

"Ho molti auguri per il 2022. Il primo ovviamente è la battaglia contro il Covid. Voglio che le persone ritrovino la loro libertà e che riguadagneremo davvero la nostra vita. Come prima, potremo vivere senza la mascherina, senza aver paura di avere infezioni. E in secondo luogo, attendo con impazienza la Presidenza francese. Ho sempre detto ad alta voce che sono molto felice che il presidente Macron abbia detto anche "voglio un esercito europeo", cosa che dico già per tutta la mia carriera politica. Quindi spero davvero che a livello difensivo si possa fare un enorme passo avanti. E poi, naturalmente, per quanto riguarda gli affari esteri, spero davvero che potremo riprendere a parlare con la Russia con un grande vicino. Con la Cina, puoi avere la nuova strategia cinese. Penso che le sfide siano enormi. Spero davvero che la commissione e il consiglio, insieme al parlamento, si uniscano davvero e creino un fronte europeo e difendano gli interessi dell'Europa. Questo è il mio più grande desiderio per il 2022, forti insieme".

Sergei Lagodinskiy, eurodeputato tedesco

"Penso che sarà un anno decisivo come tutti gli anni al giorno d'oggi sono decisivi per il clima perché dobbiamo fermarlo il prima possibile, per fermare il riscaldamento globale. Penso che con il nuovo governo tedesco, sarà una dinamica diversa perché il nuovo governo tedesco sarà molto verde dalle loro posizioni. Ma allo stesso tempo avremo divergenze che dovranno essere discusse con la prossima presidenza dell'Ue, con il governo francese. Che sarà nel bel mezzo delle elezioni. Un governo francese che sostiene il nucleare come la nuova tecnologia del futuro, dove i tedeschi e le parti di governo dei Verdi tedeschi non sono d'accordo. Quindi le questioni della tassonomia e le questioni del nostro atteggiamento e della politica energetica saranno una questione chiave. Anche per quanto riguarda la diversificazione della nostra energia, ci si aspetta che Nord Stream due o alcune persone inizino a correre in estate. Allo stesso tempo, abbiamo grandi interrogativi riguardo a questo aspetto geopolitico, ma anche dal punto di vista climatico. Quindi il prossimo anno sarà, direi, un anno interessante per riunire grandi attori nell'Unione europea e vedere come sincronizzarli tra loro con un nuovo governo tedesco forte, più verde e con quello francese governo al

posto di guida dell'UE, che ha prospettive diverse su molte di queste questioni. Dovremo, prima di tutto, vedere se l'inflazione è un fenomeno momentaneo, qualcosa che in Europa siamo così convinti che abbia qualcosa a che fare con il tipo di questioni one-shot, i prezzi dell'energia, c'è una situazione dell'IVA in Germania, che ha anche contribuito all'aumento dei prezzi. E quindi la saggezza era così lontana che questo è un fenomeno unico. Non abbiamo bisogno di adattare la nostra politica fiscale e monetaria a questo. Vediamo che i nostri amici americani stanno cambiando idea. Quindi ci sarà un segnale proveniente dagli Stati Uniti, se l'inflazione è un fenomeno di vecchia data, di cui personalmente sono un po' preoccupato perché ci sono molti soldi che stiamo pompando nell'economia attraverso i nuovi programmi. Se questa inflazione sarà davvero un fenomeno coerente e continuo, dovremo reagire a questo. E penso che la banca centrale avrà qualche reazione che sarà necessaria. Per ora però, il presupposto è che si tratti di un fenomeno che non sarà sostenibile e in corso. L'economia dipenderà, credo, dalla nuova variante, dalla nuova mutazione del COVID. E se vediamo che siamo in grado di catturare questo e di contenerlo con il nuovo aggiornamento della vaccinazione, ad esempio, allora vedo prospettive positive per il prossimo anno. Tutto il resto potrebbe diventare difficile. Abbiamo un grande pacchetto di varie innovazioni e riforme digitali, abbiamo DMA. Ovviamente il Digital Market Act, Digital Governance Act, di cui sono stato relatore in commissione LIBE. Siamo sulla buona strada per diventare una sorta di hub digitale globale in cui definiremo regolamenti, che sarebbero favorevoli all'innovazione, ma saranno aperti. E penso che questa possa essere un'opportunità per l'Europa, non solo come mercato, ma anche come motore di innovazione. Quindi vedremo. Diamo questo messaggio positivo su questo".

Roberta Metsola, eurodeputata, Malta

C'è molta eccitazione in quest'Aula in vista della seconda metà di questo mandato, saranno due anni e mezzo molto importanti prima delle elezioni del 2024, in cui le sfide sul tavolo sono, dal punto di vista della migrazione, molti file aperti.

Dal punto di vista climatico, un'istituzione estremamente all'avanguardia, un leader, ma anche una volta che negoziamo e adottiamo questi pezzi oPer quanto riguarda la legislazione, è nostro ruolo come Parlamento assicurarci di negoziarla con successo in una legislazione adeguata che

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

possa avere un impatto sui nostri cittadini in tutti gli Stati membri. Quindi quello che stiamo cercando è un rinnovato rinnovamento di un parlamento che guardi avanti con un modo molto moderno di fare politica, di fare negoziati e assicurarsi che tutti coloro che vogliono lavorare in modo costruttivo per un'agenda euro-peista possano farlo intorno lo stesso tavolo.

Ora che abbiamo sentito il Parlamento. Cosa c'è nel piatto della Commissione per il prossimo anno?

Non ultimo il Green Deal europeo, dove ci saranno nuove proposte sulle emissioni di CO2 per i veicoli pesanti. Nel frattempo, i paesi dell'UE combatteranno per il miglior mix energetico, con Germania e Belgio che abbandonano gradualmente il nucleare, mentre la Francia sta spingendo le sue eco-credenziali.

Sulla Brexit - una risoluzione della controversia sul protocollo dell'Irlanda del Nord è stata rinviata al nuovo anno. Ma entrambe le parti sperano in un rapido accordo nel 2022

Per i colossi tecnologici statunitensi, il 2022 potrebbe essere un punto di svolta.

La crescente preoccupazione per il ruolo dei social media nella polarizzazione delle comunità e nella diffusione della disinformazione, ha significato che l'UE sta accelerando la legislazione per controllare aziende come Meta, precedentemente nota come Facebook.

La legge sui servizi digitali e la legge sui mercati digitali sono una priorità assoluta per la presidenza francese dell'UE. E quando si tratta di COVID, meglio mantenere una mente aperta e la prima, ovviamente, è la battaglia contro il COVID. Voglio davvero che le persone ritrovino la loro libertà e che noi riotteniamo davvero la nostra vita. Come prima possiamo vivere senza la moschea, senza aver paura di avere contagi.

Alcuni attendono con impazienza la Presidenza francese e si chiedono se il progetto di un esercito europeo prenderà corpo.

E poi, naturalmente gli affari esteri, i rapporti con la Russia e con la Cina.

Sfide enormi che la commissione e il consiglio, insieme al parlamento dovranno affrontare per gli interessi dell'Europa.

Fra le ulteriori sfide il nuovo governo tedesco, avrà una dinamica diversa perché il nuovo governo tedesco sarà molto verde. Un governo francese che sarà nel bel mezzo delle elezioni. Un governo che sostiene il nucleare come tecnologia del futuro. Ci si aspetta anche un lungo dibattito sul Nord Stream che dovrebbe iniziare a funzionare in estate. Fra gli altri dubbi prima di tutto, vedere se l'inflazione sia un fenomeno momentaneo, qualcosa con cui l'Europa dovrà vedersela. Senza dimenticare il problema riguardante i prezzi dell'energia.

C'è anche un segnale proveniente dagli Stati Uniti, se l'inflazione è un fenomeno di vecchia data ci sono molti soldi che si stanno pompando nell'economia attraverso nuovi programmi. Se questa inflazione sarà davvero un fenomeno coerente e continuo bisognerà reagire e la banca centrale avrà qualche reazione che sarà necessaria. Per ora il presupposto è che si tratti di un fenomeno che non sarà sostenibile. L'economia dipenderà dalla nuova variante, dalla nuova mutazione del COVID.

C'è anche un pacchetto di innovazioni e riforme digitali. Naturalmente, il Digital Market Act Digital Governance Act, di cui sono stato relatore in commissione lavoro. Siamo sulla buona strada per diventare una sorta di hub digitale globale digitale in cui definiremo regolamenti, che sarebbero favorevoli all'innovazione, ma aperti. Un'opportunità per l'Europa, non solo come mercato, ma anche come motore di innovazione.

Ma cosa c'è nel piatto della Commissione per il prossimo anno? Ci sono un sacco di questioni in sospeso da chiudere. Non ultimo il Green Deal europeo, dove verranno presentate nuove proposte sulle emissioni di CO2 dei veicoli e verranno alla ribalta i litigi sulla transizione energetica.

I paesi MEMBRI dell'Unione Europea combatteranno per il miglior mix energetico, con la Germania e il Belgio che elimineranno gradualmente il nucleare, mentre la Francia sta spingendo le sue eco-credenziali. Sulla Brexit - una risoluzione della controversia sul protocollo dell'Irlanda del Nord è stata rinviata al nuovo anno. Ma entrambe le parti sperano in un rapido accordo nel 2022.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Dice Maros Sefcovic, vicepresidente della Commissione europea: "Penso che nel caso dell'Irlanda del Nord, conoscendo la storia, sapendo quanto sono stati difficili gli ultimi quattro o cinque anni, penso che dovremmo essere molto molto responsabili SU ciò che mettiamo sul tavolo. Vogliamo rieseguire l'intero processo negoziale? Vogliamo spingere per le misure che priveranno l'Irlanda del Nord del suo ruolo esclusivo, unica opportunità di essere contemporaneamente su entrambi i mercati? Vogliamo riportare questo tema polarizzante nel drammatico dibattito politico? Penso che dovremmo fare di meglio. Sono sicuro che potremmo fare di meglio e sono pronto per questo." Per i colossi tecnologici statunitensi, il 2022 potrebbe essere un punto di svolta. La crescente preoccupazione per il ruolo dei social media nella polarizzazione delle comunità e nella diffusione della disinformazione, ha significato che l'UE sta accelerando la legislazione per controllare aziende come Meta, precedentemente nota come Facebook.

Le leggi sui servizi digitali e la legge sui mercati digitali sono una priorità assoluta per la presidenza francese dell'UE a partire da gennaio. E per COVID-19, nuove politiche rivolte ai cittadini non vaccinati entreranno in vigore in diversi Stati membri, rendendo i programmi di vaccinazione europei un mosaico di diverse politiche.

Dice Stella Kyriakides, Commissario europeo per la salute: "Le politiche e i programmi di vaccinazione sono di competenza degli Stati membri. Discutiamo con loro e ogni Stato membro in base alla sua realtà sul campo - e qui non c'è una taglia adatta a tutti - adegua le proprie politiche. Ma il messaggio principale qui è che i cittadini devono fidarsi della scienza ed essere vaccinati."

Ma la domanda nella mente di tutti: quando finirà? Dice Mark van Ranst, virologo belga: "Bisogna sempre aspettarsi l'inaspettato in una pandemia. È come un grande libro con molti capitoli. E da quello che abbiamo visto finora, non sappiamo ancora il capitolo finale".

da euronews

PENSIERO PER LA PACE

Sulla riva dei nostri pensieri

.Ho sempre passeggiato sulla riva del mare raccogliendo conchiglie, stecchi, oggetti abbandonati.

Mi è sembrato di vedere in quelle cose, depositate dalle onde, l'intera umanità con i suoi dolori e le sue gioie.

Il segreto che permette all'uomo di non invecchiare è quello di rimanere semplice e avere la capacità

di scoprire un mondo anche in un granello di sabbia.

Non c'è niente di troppo piccolo per un essere piccolissimo qual è l'uomo.

Camminando lentamente dove le onde lambiscono la riva,
ci addentriamo in riflessioni,
pensieri e passo dopo passo,
possiamo ritrovare la calma perduta,
la serenità e soprattutto noi stessi.

ROMANO BATTAGLIA



**ISCRIVITI ALL'AICCRE, LA PIU' GRANDE ORGANIZZAZIONE
DEI POTERI LOCALI IN EUROPA**

2021, un anno ricco di scontri per l'Unione Europea

Ecco un breve riassunto, partendo dalla **Gran Bretagna**.

L'anno è iniziato con il botto, e l'affare incompiuto della Brexit. Nuova burocrazia su alcune merci che entrano in Irlanda del Nord dal continente britannico ha portato a interruzioni e carenze.

La polemica sull'articolo 16 del protocollo dell'Irlanda del Nord porterebbe a tensioni tra le comunità unionisti finendo nei disordini di aprile. Entro la fine di giugno è stato concordato un cessate il fuoco sulla cosiddetta "guerre delle salsicce".

In autunno però l'UE e il Regno Unito erano sull'orlo di una guerra commerciale. Così Maros Sefcovic, vicepresidente della Commissione europea: "Non ci sono dubbi che l'attivazione dell'articolo 16 per chiedere la rinegoziazione del protocollo avrebbe gravi conseguenze".

Oltre all'articolo 16, le lotte per le licenze di pesca, E la migrazione si è aggiunta al mal di testa della Brexit.

Bruxelles e l'impero del sol Levante

Partner o rivali? Bruxelles e Pechino non sono riusciti a decidere. A marzo, l'UE ha imposto sanzioni ai funzionari cinesi per le violazioni dei diritti umani. La rappresaglia è stata rapida. La Cina ha inserito 10 persone nella lista nera, compresi i deputati europei.

A novembre l'UE aveva annunciato un piano di spesa da 300 miliardi di euro. Con l'obiettivo di contrastare il programma di investimenti all'estero di Pechino: la "via della seta".

Alla fine dell'anno la Lituania ha chiesto un boicottaggio diplomatico delle Olimpiadi invernali del 2022 a Pechino.

Bruxelles e i giganti della tecnologia

Abbattere i giganti della tecnologia della Silicon Valley, è stato il compito del vicepresidente della Commissione Margrethe Vestager.

Meno di 12 mesi dopo il suo lancio Bruxelles ha concordato nuove regole per frenare i poteri delle big tech. E ritenersi responsabili per i contenuti illegali. Entro il 2022 la legge sui mercati digitali e la legge sui servizi digitali potrebbe vedere l'UE lasciare il segno come il principale regolatore tecnologico del mondo. Nel frattempo, Google ha perso il suo ricorso contro una multa di 2,4 miliardi di euro a novembre. Mostrando che le regole attuali hanno ancora un pugno.

Bruxelles e Varsavia

Diviso sui valori democratici, Bruxelles e Varsavia hanno alzato la posta nel 2021. Le battaglie sui diritti per la comunità LGBTQ in Polonia hanno portato a minacce di tagli ai finanziamenti da Bruxelles, E le regioni polacche, non il governo centrale a Varsavia, hanno battuto in ritirata.

Ma le relazioni si sono inasprite in ottobre, Quando la corte costituzionale polacca ha stabilito le leggi del paese. Che esse aveva no cioè la supremazia sul diritto europeo.

Così Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea: "Questa sentenza mette in discussione i fondamenti dell'Unione Europea".

Gli ha risposto il premier polacco Mateusz Morawiecki: "Non permetterò a voi politici di ricattare la Polonia". A novembre, la Polonia ha ricevuto un enorme 1 milione di euro al giorno di multa per le sue controverse riforme giudiziarie, e perso miliardi di fondi per il recupero del covid.

E i drammi legali continueranno nel 2022.

da euronews

EUROPA, IL TORO E UN MITO DA COMPLETARE

di GIGI SPINA*

Il primo gennaio del 1999 undici paesi dell'Unione europea fissarono i loro tassi di cambio e adottarono una politica monetaria condivisa sotto il controllo della Banca centrale europea. Quel giorno nacque la moneta comune, l'euro. All'inizio fu la valuta elettronica usata dai mercati finanziari per pagamenti non contanti. Tre anni dopo, il primo gennaio del 2002, entrarono in circolazione e nei portafogli le banconote e gli "spiccioli". Intorno al denaro continua a addensarsi il grande tema dell'Europa unica, politica, giuridica, culturale, civile: una aspirazione visionaria della quale si discute e si discuterà

Quando Zeus, trasformato in toro, rapì Europa, principessa fenicia, e la portò a Creta galoppando sulle acque (caratteristica divina) per fondare l'ennesima dinastia, non immaginava che il volto di Europa sarebbe circolato sulla banconota da 50 euro dal 4 aprile 2017, mentre il suo, cioè di Lui/Zeus, sarebbe stato dimenticato, assimilato al Dio Unico, per via della barba, o al fulmine, per via dei cambiamenti climatici.



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Europa no: ogni cittadino del mondo può oggi ammirare i suoi occhi grandi e profondi (questo vuol dire il nome) ogni volta che congeda con un sospiro la bella banconota da 50 euro o, meglio, se ne riceve una.

Certo, il mito avrebbe sicuramente trovato altre strade per farsi raccontare ancora, ma, almeno per la mia esperienza: quando non c'era l'euro e bisognava cambiare in anticipo i soldi e io andavo in Grecia in vacanza, e per fortuna avevo un giovane ex allievo di lettere classiche che poi aveva trovato lavoro al Banco di Napoli ed era, per ulteriore fortuna, all'ufficio cambi, e continuava a volermi bene (si era presentato a lezione col *Manifesto* sotto il braccio) e quindi io partivo con i soldi abbastanza contati (dracme o dollari), che una volta rimasi senza soldi e allora andai a Lefkada città e chiesi al direttore della banca se potevo farmi inviare lì dei soldi dalla mia banca, ma io conoscevo solo il greco antico e allora rimanemmo d'accordo che avrei telefonato dopo una settimana facendo il suo nome e dicendo il mio; e se lui diceva, anzi urlava: *NAI, NAI*, cioè come fosse, *Si, può venire*, io sarei andato; e così capitò e riuscii a finire la vacanza e tornare a casa.

Ecco, chi è nato/a dopo l'avvio dell'euro, che poi sono quelli/e che congederanno anche noi con un sospiro, non può immaginare cosa volesse dire cambiare. Che, a pensarci bene, è il motivo per il quale siamo stati per anni fermi, immobili, ostili al cambiamento: perché vivevamo sulla nostra pelle la difficoltà del cambio, anche del cambio di stagione, che in genere si finiva per farlo un anno sì un anno no, anche se uno - per dire sia uno che una - aveva solo un paio di giacche o gonne, o pullover, o canottiere pesanti e t-shirt estive; epperò quello spostamento, quel cambio pesava, e lo si rimandava, domenica dopo domenica, mese dopo mese.

Magari questa stanchezza e lentezza del cambio di stagione è rimasta, ma ormai nelle tasche, durante il cambio di stagione, non si trovano più le lire, carta o moneta, ma solo euro, ed è sicuramente più facile recuperare e spendere euro che spendere lire.

Quindi anche in questo campo, che sia largo o stretto, l'euro è stato un vantaggio.

Ma conosco l'obiezione: il costo di qualsiasi cosa è raddoppiato. Vero, ma è come se ci fossimo pagati le ripetizioni necessarie di matematica che abbiamo fatto almeno nei primi due mesi, accavventiquattro, cioè anche in sogno. Dunque, questa cosa costa 15 euro, che rispetto alla lira significa ... e via operazioni a mente o con calcolatrice (impennata delle vendite e nuovi posti di lavoro); e alla fine i confronti, le analogie: ma se io guadagnavo tanto in lire e ora tanto in euro ci ho perso o guadagnato?

Come se ci fosse ancora Zeus a regalare ai mortali la cornucopia, gratis e senza contropartita. Avete voluto abbandonare il politeismo? pensava fra sé Zeus, E allora beccatevi anche la moneta unica.

Scusi, signor Zeus, Lei che conosceva Europa, devo dire euro anche al plurale, o euri? o vanno bene entrambi? Non ho mai avuto risposta a questa cruciale domanda fatta in sogno, penso di aver adottato la desinenza unica, anche in questo caso.

Adesso che ci penso, metto la mano in tasca (posteriore), estraggo il portafoglio e tiro fuori la banconota da 50 euro. Poi cerco con Google 'banconota da 50000 lire'...

Quasi in automatico, è stato più forte di me: uno vale uno, magari nel mio inconscio pensavo che uno valesse anche 1 e 2, in campo politi-

co e nobiliare. No, ho sbagliato perché dovrei cercare la banconota da 100.000 lire, se è ancora vero che, arrotondando, 1 euro equivale a quasi 2000 lire.

Sarà ancora vero? E, ammesso che lo sia o non lo sia, a che serve polemizzare sul passato?

In questi venti anni come ho realmente vissuto, guadagnato, speso, consumato?

Europa, per dire, dopo lo shock del rapimento, mise al mondo dei figli, fu regina, ebbe una vita che pochi ricordano, perché era più comodo fare poesia sul rapimento, sul toro, su quel malandrino di Zeus, ma comunque di vita si trattava.

Non rimane che tornare al mito della banconota reale, quella che ho in tasca. Che porta, ben visibile, la firma di Mario Draghi. Continuità? Cambiamento?

Bella domanda, a cui verrebbe di rispondere: cambiamento nella continuità, rincorrendo vecchi slogan, che cercavano di tenere insieme chi era per il cambiamento e chi era per la continuità.

Fatto sta che il mezzo busto di Europa fa venire in mente che spesso sulle banconote ci sono teste di donne, realmente vissute o realmente raccontate, una presenza femminile che penso non sia mai stata contrattata, ma sarà nata da discussioni che sarebbe interessante recuperare (come per la toponomastica, immagino).

Solo che la testa di Europa è, per così dire, una testa post-mitica o amitica. Non c'è traccia della sua vicenda, del toro, di Zeus della galoppata sulle acque, elementi che pure hanno dato vita a raffigurazioni famose. Come se quella testa potesse richiamare alla ragione e alla bellezza, alla profondità e lungimiranza dello sguardo.

Per la testa di Europa/euro fu preso a modello un cratere a campana proveniente da Taranto e conservato al Louvre, della prima metà del IV sec. a.C.



Europa non è ancora stata rapita, siamo quasi il giorno prima del sessantotto, come in un romanzo di Giorgio Dell'Arti (1987). Il toro fa la posta, Europa medita, forse già colpita dalla sua ferina bellezza e dall'insolito candore.

Poi avverrà quello che molti poeti raccontano. Ma c'è un vaso dello stesso tipo, risalente agli inizi del V secolo, che raffigura l'impatto già avvenuto, solo che la giova-

ne principessa sembra condurre lei le danze, sembra addirittura tenere il toro per un corno e guidarlo lei, magari prima di balzargli in groppa.

Solo un'impressione, un augurio? che Europa sia capace di dirigere i voleri del fato e delle varie divinità del mercato con polso sicuro, da donna?

Questa parte del mito è ancora da scrivere.

*GIGI SPINA (Salerno, 1946, è stato professore di Filologia Classica alla università Federico II di Napoli.



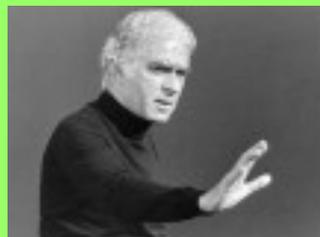
da fogli di viaggio

FAUST E L'UNIONE, COSÌ STREHLER SOGNAVA "L'UOMO EUROPEO"

di NICOLA FANO*

Prima di debuttare come Faust al Teatro Studio di Milano – era il marzo del 1989, il Muro di Berlino stava ancora su – Giorgio Strehler lo disse chiaro: "Faranno l'Europa economica senza fare l'Europa degli uomini. Sarà la sconfitta di Goethe". Gli era diventata quasi una ossessione. A quel tempo, e ancora per qualche anno, poi, ho avuto il privilegio di scrivere i suoi articoli a tema politico. Non che fossi un ghost writer propriamente detto: lui definiva il tema e io lo mettevo in forma giornalistica, tutto qui. Ma quando si trattava di argomentare le questioni europee, mi diceva: "Fa' tu. Tanto lo sai!". Lo sapevo perché me lo aveva insegnato per bene.

Goethe è stato uno strano illuminista: da giovane, inizio anni Settanta del Settecento, quando cominciò a scrivere *Faust* – il testo che lo ha accompagnato per sessant'anni, fino alla morte – il suo eroe era un egoista, fanatico del razionalismo e, in quanto tale, della scienza. Nell'ultima stesura, 1832, Faust è un figliol prodigo: Dio perdona il suo atto scellerato, il patto col diavolo, riconoscendo nella smania di quest'uomo ostinato la volontà di condividere con l'umanità i propri successi cognitivi. Faust era diventato l'*uomo europeo* mosso da una utopia collettivista, colui che vede in anticipo la nascita dell'*individuo-massa*,



(Giorgio Strehler foto dal sito del Piccolo teatro di Milano)

ossia il vulnus sociologico che avrebbe sconvolto l'Occidente a partire dalla fine dell'Ottocento.

Ma s'era solo nel 1832: settant'anni prima della battaglia contro gli individui-massa di Picasso e delle avanguardie storiche; più di un secolo prima dell'utopia di Spinelli; un secolo e mezzo prima dei trattati che hanno condotto all'Unione Europea. In mez-

zo, la visione europea di Goethe non ha fatto troppi proseliti. Anche Garibaldi, uno dei pochi che nel Secolo lungo abbia lanciato un progetto politico europeo (propriamente, il Generale dopo le guerre d'Indipendenza vagheggiò la nascita di una Lega europea, da affiancare alla Lega italiana cui aveva destinato il compito di difendere il suo disegno unitario), aveva una visione militarista, non culturale. Nel senso che per lui l'Europa avrebbe dovuto essere unita onde evitare nuove guerre fratricide: e pensare che nel 1863 fu un fratello italiano a sparargli e ad azzopparlo! Come che sia, l'azzardo di Goethe è rimasto lettera morta per un tempo interminabile.

Quando decise di mettere in scena Faust (lo spettacolo

del 1989 si chiamava Frammenti parte prima: lui era in scena nel ruolo del titolo e non fu una scelta azzecata), Giorgio Strehler da tempo insisteva sul bisogno di un disegno culturale europeo comune che oltrepassasse i confini nazionali. Nel 1984 aveva accettato la direzione del Théâtre de l'Europe dalle mani dell'allora ministro della cultura francese Jack Lang proprio con questo fine. Per rompere le barriere nazionali: l'identità europea è unica, predicava. Si sentiva cittadino d'Europa. Finché non riconosceremo le nostre radici comuni, non ci sarà ulteriore progresso – aggiungeva. Nel senso che dalla crisi dell'impegno, dal "riflusso" degli anni Ottanta, secondo lui si doveva uscire con uno scatto in avanti, con un rilancio azzardato: abbattere i confini delle identità culturali. Per questo aprì la stagione del Théâtre de l'Europe a Parigi con un classico della drammaturgia francese (L'illusion comique di Pierre Corneille) e di fatto chiuse la sua parabola creativa con il caposaldo dell'identità tedesca, Faust. L'uno e l'altro, per lui, erano sfaccettature dello stesso ritratto: l'uomo europeo, appunto.

Che l'Unione europea sarebbe fallita se si fosse limitata a gestire processi economici era opinione corrente, fra gli intellettuali di fine Novecento: non vennero ascoltati. E, del resto, la centralità della cultura e del pensiero critico era già nella sua parabola discendente, alla fine degli anni Novanta: la caduta del Muro, la vittoria del papa polacco e la sconfitta del riformismo impossibile di Gorbaciov hanno fatto il resto. Strehler non fece in tempo a vivere la partita della moneta unica e l'estenuante, quasi umiliante trattativa sui cambi (morì alla fine del 1997), ma si disse subito contrario alla frenetica accelerazione dell'economia europea: siamo un universo culturale caratteristico e multiforme, non un semplice mercato, diceva.

Ma fece in tempo a veder applicato il trattato di Schengen (1995) e gli sembrò un primo passo importante nella direzione che lui auspicava. Forse, alla fine, anche della moneta unica avrebbe apprezzato una dote non indifferente: la facilità di girare per l'Europa con gli stessi soldi in tasca. Quando per la prima volta andai in Francia senza passare dal cambiamonete (nella primavera del 2001) ricordo che ne trassi un effetto notevolissimo: mi parve il vero modo di abbattere le frontiere. Anche se i prezzi non erano – e ancora oggi non sono – equiparabili da un paese all'altro (e questo fa una bella differenza, sia dal punto di vista sociale sia da quello culturale).



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Non ho competenze per valutare l'eventuale "fallimento" dell'Europa economica. Posso dire – con Strehler – che la moneta non basta e che forse proprio la centralità del mercato ha reso inefficace la fusione di economie forti, come quelle dell'Europa dei fondatori e quelle deboli, come quelle dei Paesi dell'Est. Ma la questione, a vent'anni dal conio dell'Euro, è un'altra: la vera rivoluzione alla quale abbiamo assistito non è nella cessione di sovranità monetaria ma nella libera circolazione nei paesi europei. Schengen, insomma, ci ha cambiato più dell'Euro. Perché scendere a Orly come se si sbarcasse a Punta Raisi è simbolicamente e concretamente un atto molto più forte che spendere un Euro per comprare un caffè a Roma e due per comprarlo (per altro pessimo) a Parigi.

Schengen ci ha cambiato come la Rete, né più né meno: ha aperto una possibilità di condivisione che trent'anni fa ci sembrava addirittura impensabile. Abbiamo cominciato ad essere cittadini europei senza neanche accorgercene e oggi non potremmo davvero più fare a meno di questo privilegio: in fin dei conti,

neanche le destre più reazionarie d'Europa pongono tra i loro obiettivi la sospensione di Schengen con l'intento di bloccare l'immigrazione. Il razzismo chiede muri alle frontiere esterne, non lungo quelle interne: è come Carlo Magno quando nell'800 fondò il Sacro Romano Impero e lo divise in Contee e Marche. I Marchesi avevano più soldi e potere perché dovevano difendere i confini di tutti dagli assalti barbarici.

La nuova destra è ferma lì, all'anno Ottocento. Noi, invece, ci godiamo l'opportunità di spaziare in un intero continente, considerando l'aeroporto di Orly parte integrante della nostra identità come quello di Punta Raisi. Come Faust e come Corneille. Lo facciamo da anni e non ci abbiamo nemmeno riflettuto abbastanza. Forti di questa nuova identità, ci confronteremo e ci mescoleremo con i *barbari*. Come predicava Faust, nell'edizione del 1832. E come voleva testimoniare Strehler al suo pubblico – ignaro – del 1989. In fondo, Schengen ha salvato Goethe.

*NICOLA FANO (1959. *Vive tra Roma e Torino dove insegna all'Accademia Albertina di Belle Arti l'astrusa materia di Letteratura e filosofia del teatro.*)

Da fogli di viaggio

ITALIANUZZI, PIÙ GRANDI MA SOLO DENTRO L'EUROPA

di ANDREA ALOI*

Tre anni in rodaggio da bitcoin di lusso, da moneta virtuale e poi via, un euro per un caffè. Caruccio, ma ne è valsa la pena alla fine e pure al principio. Perché la moneta unica è stato un altro, ennesimo pas-



so strategico sulla strada spesso accidentata della stretta colleganza europea, a carattere sì spiccatamente economico-finanziario e però con risvolti pienamente politici, come si è visto con la crisi dell'eurozona, le bollenti polemiche tra paesi parsimoniosi e paesi indebitati, il "whatever it takes" salvifico di Draghi presidente della Banca Centrale Europea (era il luglio del 2012) e il Next Generation EU, strutturatissimo piano di risposta alla catastrofe pandemica finanziato dal debito comune: una mossa che è autenti-

co cemento solidale per l'Unione Europea.

Quasi dimenticato il borbottio dei nostalgici della lira, l'euro si è proposto con tutti i crismi simbolici ed effettivi di un cambio d'epoca. E con ricadute perfino sentimentali su tanti di noi italianuzzi, europei inconsapevoli o per istinto o intima vocazione, ben riparati, sia i nolenti che i volenti, dall'ombrellone Nato. Magari figli di quelli che dagli anni Cinquanta salivano a regalare la vita verso il Belgio e il grande Nord tedesco come Gastarbeiter, lavoratori ospiti, o dei beneficiati dal boom, con una immensa voglia di andare oltre lo Strapaese, calamitati dal Grand Bleu della Costa azzurra, dalla Costa del Sol, dalle capitali, dalle sante pietre e gli amati ciottoli all'ombra di cattedrali gotiche. E gli ex studenti nelle università d'Europa già battute a guerra appena finita come un'unica prateria del sapere. E gli immancabili alle prime dei film di Wender e Fassbinder, di Truffaut e Loach. Era un comune sentire germinato fin dagli anni dell'immediato dopoguerra in tem-

pi nuovi di operosa ripresa e respiro libero e riattivati scambi culturali, superato l'orrore assoluto. Ed ecco vent'anni fa la moneta unica. Qualcosa di forte, come se la storia ci avesse dato ragione. Ben prima che l'euro arrivasse, da nativi europei ci eravamo allungati su quell'orizzonte, senza bisogno di qualsiasi patto o embrione istituzionale di cooperazione. Con l'euro diventavamo concretamente, nella pratica del quotidiano, europei di fatto, più cittadini di una comunità ad ampio spettro.

Ci sono eventi, sentimenti, che vivono dentro di noi ben prima di esistere davvero nel mondo. Una Europa in via di coesione. L'euro come sigillo. Idee che avevano "partecipato" ai trattati di pace e parlavano inglese, francese, spagnolo, italiano. Anche se poi, pensando alla Gran Bretagna, quanta riottosità a entrare nel club e mai rinunciando, per di più, alla sterlina imperiale e che rammarico per quella porcatina della Brexit spacciata da Farage come la panacea di

Segue alla successiva

Continua dalla precedente



tutti i mali, tanto per confermare il Virgilio delle Bucoliche: Toto divisos orbe Britannos, i Britanni, divisi dal mondo intero. E divisi anche dall'Europa, ovviamente, ma attenzione, sempre europei. I principi democratici rispettati nell'Unione (con qualche criticità a Est) e al di là della Manica sono gli stessi, sigillati dalla forgia dell'ultima guerra. Si parla di euro, di nuove frontiere, ma senza (anche) la British Army scesa a depurarci tra fuoco e fiamme faremmo altri discorsi. Il tempo è divenire e ci appare per ciò che chiamiamo presente anche in virtù di sedimenti storici non labili, ma "geneticamente" iscritti nel nostro agire di continentali dopo Versailles. Con l'euro si dava un'altra mandata di chiave all'archivio dei plurisecolari conflitti dinastici e di potenza intraeuropei.

La moneta unica ha sancito ulteriormente un vissuto già da decenni e decenni naturalmente comunitario tra vicini di casa, corroborato dagli accordi di Schengen di qualche anno precedenti, con la fine delle frontiere fra i Paesi dell'area omonima. Svanivano, senza troppi rimpianti, quei piccoli brividi ai passaggi di frontiera che ci facevano sentire in un altrove anche se si trattava di Mentone o si puntava il Brennero, certo senza paragone col clima di guerra freddissima che percepiva chiunque viaggiava all'Est prima della Caduta del muro. Era proverbiale il puntiglio, ad

esempio, dei militi di frontiera nella Cecoslovacchia di Husák, che sempre era Europa, anzi un cuore d'Europa, ma sotto sequestro da parte di un regime con gli anni contati.

L'Unione, una volta caduto il Muro di Berlino e ridimensionato di fatto il "protettorato" americano, era (è) chiamata dagli eventi a distinguersi, autonomizzarsi, agire sempre più in grande (vedi, per venire all'oggi, i rapporti con la Russia, campo che segnala sostanziali differenze di approccio tra Stati Uniti ed Europa: non esiste più solo la bussola di Washington). Unirsi, quasi un destino segnato, mentre fu solo, agli inizi, sognato, da Konrad Adenauer, Robert Schuman, Jean Monnet, Alcide De Gasperi, Altiero Spinelli. Il Continente, la sua parte unita, vent'anni fa batteva moneta: un atto fondativo per qualsiasi Stato o entità di governo, di cogestione.

Si è marciato in modo sufficientemente spedito nell'edificazione della casa comune? Proprio no, ma senza l'euro saremmo ancora più indietro nella condivisione delle politiche, da quella estera (il tasto più dolente di questi tempi, con russi e cinesi che sciamano lieta-mente tra Africa e Mediterraneo) a quella di bilancio, che con la pandemia e i piani nazionali di ripresa e resilienza ormai ci corresponsabilizza appieno. Molta propaganda sovranista, tra alcune censure legittime del burocratismo talvolta ottuso di Bruxelles e mille discussioni, dal piano di stabilità all'equilibrio tra unione a autonomia, lettera dei trattati e nuove sfide che esigono condivisione e scelte sollecite, continua a sbagliare bersaglio, come se un concerto europeo puntato dritto a una "federazione" (con robuste virgolette, l'Unione a una

voce sola convinta verso l'Unione effettiva è un percorso ancora in larga parte da compiere) fosse di per sé lesivo delle prerogative nazionali.

Di sicuro non lo è per l'Italia. Perché - la Storia canta - il nostro Paese puzzle di ducati e signorie ha vagheggiato a lungo l'Imperatore e patito invasioni. Quindi, per divenire Stato unitario ha avuto bisogno dell'intervento di una dinastia, i Savoia, avulsa per mille motivi da almeno metà del Paese, e del supporto strategico della Francia. La guerra civile nella fase terminale del fascismo è stata un'altra feroce disunione sanata dalla Resistenza vittoriosa in virtù del determinante intervento degli Alleati. E oggi? Siamo una Repubblica capace di sentirsi una e forte - ci riusciamo, nei momenti più duri - proprio perché detentrici di azioni privilegiate dell'Unione Europea: siamo grandi perché europei, lungimiranti nell'aver ceduto pezzi di sovranità per stare in una entità potente. L'Europa ci ha un po' "rieducati" e unificati, confessiamolo, costretti a ripensarci, a migliorarci, a guardare in faccia i nostri classici vizi e arretratezze, le nostre sclerosi amministrative nel tentativo di scalzarle (almeno in parte, siamo realisti). A operare responsabilmente in nome del bene comune. Pur tra limiti e difetti l'Europa conviene agli Stati nazionali, lo hanno capito molti degli ex sovranisti duri e puri, ed è tutto dire.

***ANDREA ALOI (Torinese impenitente, ha lavorato a Milano, Roma e Bologna, dove vive. Giornalista all'Unità dal '76, ha fondato nell' '89 con Michele Serra e Piergiorgio Paterlini la rivista satirica "Cuore". È stato direttore del Guerin Sportivo e ha scritto qualche libro)**

da fogli di viaggio

QUANDO DAL BANCOMAT SPUNTARONO GLI EURO

di GAD LERNER*

Certo che me lo ricordo, il primo bancomat con l'euro, sotto le logge ad arco di una splendida piazza triangolare toscana, recante un nome importante: Giacomo Matteotti. Era la mattina di capodanno e faceva freddo a Greve in Chianti. Digitai solennemente il mio codice segreto sotto gli sguardi emozionati di mia (non ancora) moglie, cinque bambini imbacuccati (ci eravamo portati avanti) e la bas-sotta a pelo ruvido Jo.

Le banconote furono esaminate con stupore una ad una. Ciascuno dei figli ne intascò una da dieci euro illudendosi che si trattasse di una bella som-metta, oltre che dell'inizio di una nuova epoca. Erano molto più belle di quelle del Monopoli con cui avevamo tirato mezzanotte la sera prima. Dal centro della piazza ci osservava benevola la stua-tua dell'esploratore Giovanni Verrazzano, lì nato cinque secoli prima e destinato a traversare l'At-lantico puntando la prua verso Nord, sì da scopri-re la baia di Hudson, ignaro del fatto che sarebbe diventata New York. Di buon auspicio per la no-stra famiglia di viaggiatori.

Ci avevo messo un sacco di tempo a diventare ita-liano, vincendo l'ottusa burocrazia che per una trentina d'anni mi aveva relegato fra gli apolidi. Trovavo già assai rassicurante che sul mio passa-porto fosse impressa la scritta Unione Europea. Ero felice di vivere quel passaggio storico e nes-suno degli intralci successivi a quel processo di unificazione - che la moneta unica ci faceva spera-re irrevocabile - ha provocato in me ripensamen-ti.

Ora volevo diventare definitivamente europeo, consapevole della fatica che ci era costato quel traguardo. Come dimenticarla? Ricordavo le in-fuocate trasmissioni televisive di Pinocchio, su Rai1, in cui vari esponenti della destra - Tremonti in testa - si erano scatenati in opposizione al Con-tributo straordinario per l'Europa varato dal go-verno Prodi sei anni prima, il 30 dicembre 1996, scegliendo di dargli un nome inequivocabile: eu-rotassa. E promettendo che sarebbe stato risarci-to, ciò che avvenne per il 60% nel 1999.

Così come ricordavo le esitazioni che precedette-ro l'effettiva entrata in vigore del Trattato di Schengen, cioè la libera circolazione dei cittadini

europei senza più controlli alle frontiere degli Stati membri. Ci avevano messo undici anni, dal 1985 al 1996, a renderlo operativo. L'Italia vi ade-rì solo l'anno successivo. Fu davvero una libera-zione per chi, come me, in gioventù, per passare da un paese all'altro aveva dovuto piatire la con-cessione di visti temporanei compilando un'infi-nità di moduli nelle anticamere dei consolati.

Al governo, nel 2002, era tornato Berlusconi. Fece buon viso a cattivo gioco distribuendo nelle edi-cole un rettangolino azzurro che somi-gliava a una calcola-trice, facente funzio-ni di convertitore lira-euro. In assenza di controlli, i commer-cianti fiutarono la convenienza di fare



cifra tonda e le merci al dettaglio ne uscirono tut-te rincarate. Succedeva solo in Italia, per la gioia di chi aveva deciso di cavalcare il malumore po-polare. Confidavano sull'assenza di una contro-prova: cosa ne sarebbe stato della nostra econo-mia se la liretta non fosse andata in pensione in-sieme ai marchi, ai franchi, ai pesos e ai fiorini?

Così, lungo questi vent'anni, avremmo dovuto fa-re i conti con finti nostalgici che andavano in giro a fare propaganda appuntandosi finte banconote da mille lire sul bavero della giacca nel mentre intascavano laute indennità parlamentari in euro. Nel 2014 Salvini andò a fare quella minacciosa sceneggiata sotto casa Prodi, a Bologna. Ora lo stesso Salvini è entrato a far parte del governo presieduto dall'ex governatore della Banca Cen-trale Europea. Così va il mondo. In tempo di Pnrr gli euro non puzzano più.

Ai nostri figli tocca vivere tempi complicati, ma tornare a contare i soldi secondo un metro diver-so dai loro coetanei francesi, tedeschi o spagnoli riuscirebbe loro inconcepibile. Sarebbe un tragico passo indietro della storia.

Mi piace pensare che quel primo bancomat alla banca di Greve in Chianti non resti altro che un vago ricordo.

*GAD LERNER giornalista

da fogli di viaggio

L'EUROPA CHE SARA'

opinion
dei vari

Siamo entrati nella fase storica del "conto da pagare". L'Europa pienamente fondata sulla sovranità del suo popolo di popoli - i cittadini europei, contemporaneamente cittadini nazionali stati membri - non è stata fatta nei tempi storici favorevoli, le forze che dal suo interno spingevano per creare un'autonomia analitica e strategica (si intendano queste parole nel loro significato applicabile a qualsiasi settore di attività collettiva: ricerca, educazione, ideologia e modelli sociali, produzione, invenzione tecnologica, sicurezza e difesa) ormai irrimediabilmente perduta alla scala dei troppo piccoli stati nazionali non sono riuscite a prevalere e l'Europa è divenuta niente più che un annesso brillante, a volte recalcitrante e pieno di vetuste velleità coloniali, dell'ordine mondiale a guida americana. Nei medesimi decenni in cui, pure, alcune singole battaglie e singoli avanzamenti verso la costruzione di istituzioni sovranazionali europee facevano sperare per il raggiungimento dell'unico obiettivo capace di dare alle europee e agli europei gli strumenti politici per restare all'altezza dei loro valori dichiarati e delle loro responsabilità storiche, l'erosione progressiva di ogni reale capacità europea di creare e proporre modelli propri al mondo diventava sempre più grande - e problematica per il mondo stesso, non certo per nostalgia dell'imperialismo colonialista degli stati nazionali europei ma perché la mancanza di Europa sovranazionale impedisce di raccogliere e onorare nei confronti dell'intero mondo le consapevolezze, le colpe, le esperienze e le responsabilità storiche che ne derivano appunto.

Oggi la sudditanza di fatto dell'Europa nei confronti dei sistemi di potere di portata globale, composti da potenze statuali continentali e da potenze private di taglia globale per dimensione finanziaria e per diffusione territoriale, è arrivata ad essere pressoché totale: al punto da riverberarsi, ahimè, all'interno delle imperfette e inconcluse istituzioni sovranazionali stesse. La gestione della crisi pandemica è solo l'ultimo episodio, ad oggi il più grave, che ce lo dimostra.

Resta tuttavia che l'Europa siamo noi europee e europei. Resta che l'utopia del "possiamo cambiare se lo vogliamo" può ancora trasformarsi in realtà. Ma il disorientamento su che cosa va cambiato e come, diventa sempre più grande: si fatica ad intendersi persino tra persone che credono di pensarla allo stesso modo e di parlare la stessa lingua. Ci sarebbe bisogno di un enorme e possente sforzo di vera informazione e comprensione reciproca.

francesco pigozzo

QUOTE ISCRIZIONE AICCRE

Quota Soci titolari

COMUNI quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti*

COMUNITA' MONTANE quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti*

UNIONE DI COMUNI quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti*

PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE € 0,01749 x N° abitanti*

REGIONI € 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Quota Soci individuali

€ 100,00

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente all'AICCRE

Nazionale indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione.

Riferimenti bancari Aiccre: Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15 - 00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

Perché è ora di una politica sanitaria europea

Di Giuseppe Pennisi

Come e perché la pandemia ha spinto l'Europa ad includere la sanità tra le materie oggetto di strategia europea. La proposta di Regolamento costituisce uno dei pilastri principali dell'Ue ed è presentata unitamente a quelle avanzate dalla Commissione nel novembre 2020

La pandemia ha in un certo senso forzato l'Unione europea (Ue) ad includere anche se non formalmente la sanità tra le materie oggetto di strategia europea. C'è stato un notevole coordinamento in materia di approvvigionamento di vaccini (il cui acquisto è stato centralizzato nella Commissione europea) nonché nel definire regole per i viaggi intra-Ue e per quelli da e per Paesi dove sono apparse nuove varianti del Covid-19.

C'è stata poca attenzione, almeno in Italia, nei confronti della proposta di regolamento del Consiglio relativo a un quadro di misure volte a garantire la fornitura di contromisure mediche di rilevanza per le crisi in caso di un'emergenza di sanità pubblica a livello dell'Unione. Se ne è, però, occupato il Cnel, consulente istituzionale del governo. Prima con un il documento di osservazioni e proposte concernenti *Pubblici Servizi e Tutela della Salute. Un esercizio di Stress Test* dello scorso aprile e successivamente prima della chiusura natalizia con un parere approvato all'unanimità dall'assemblea.

Il documento sottolinea che il 15 giugno 2021 la Commissione ha presentato una comunicazione sui primi insegnamenti della pandemia di Covid-19, in cui si stabilisce la necessità che l'Ue disponga di strumenti speciali per reagire con più prontezza durante una crisi sanitaria. Nel novembre 2020 la Commissione ha avanzato proposte per costruire un'Unione europea della salute più forte, e sta ora istituendo all'interno dei suoi servizi una nuova Autorità dell'Ue per la preparazione e la risposta alle emergenze sanitarie (Hera).

Le misure stabilite nel presente regolamento si riferiscono alla modalità di risposta alle crisi. Es-

se integreranno lo sviluppo dell'Hera quale nuovo motore dell'azione dell'Unione per far fronte alle minacce a carattere transfrontaliero. Le strutture dell'Ue, gli Stati membri e il settore industriale che si occupa di contromisure mediche non erano sufficientemente preparati a garantire uno sviluppo, una produzione e un'acquisizione efficienti, né una distribuzione equa di contromisure mediche fondamentali in risposta alla pandemia.

Dalla pandemia è inoltre emersa non solo la presenza di troppe attività di ricerca frammentate in tutta l'Ue, ma anche la vulnerabilità nelle relative catene di approvvigionamento mondiali. In ultima analisi, tali limitazioni hanno comportato ritardi e inefficienze nella risposta, che hanno causato la perdita di vite umane e danneggiato l'economia.

In particolare, sono stati individuati i problemi seguenti relativi alle contromisure mediche di rilevanza per le crisi:

1. carenze e frammentazione nella raccolta e analisi di informazioni;
2. strumenti di intervento non ottimali e assenza di ecosistemi pubblico-privati pienamente funzionali;
3. ostacoli alla produzione rapida di contromisure mediche di rilevanza per le crisi, legati anche a capacità produttive insufficienti, in particolare all'inizio della pandemia di Covid-19;
4. sforzi frammentati e dispersivi a livello nazionale e dell'Unione.

Per porre rimedio a tali lacune serve una preparazione migliore, ma sono necessari anche poteri, strumenti e azioni specifici per le situazioni di emergenza transfrontaliera. L'Ue non disponeva di un mandato di emergenza specifico per il coordinamento delle sue attività in grado di garantire a tutti gli Stati membri le



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

adeguate contromisure mediche rispetto cui ciascuno Stato membro era dotato di capacità diverse. Né a livello nazionale né a livello dell'Ue era già presente la necessaria capacità di risposta. È presumibile che questa situazione si ripeterà: con ogni probabilità nessun paese singolarmente può offrire una risposta adeguata a tutte le sfide associate alle emergenze di sanità pubblica come la Covid-19. La mancanza di coordinamento degli sforzi può inoltre causare la frammentazione di un mercato già complesso e la duplicazione dei finanziamenti pubblici.

La proposta di Regolamento costituisce uno dei pilastri principali dell'Ue della salute ed è presentata unitamente alle proposte avanzate dalla Commissione nel novembre 2020. Il Cnel accoglie con molto favore la proposta di istituire un quadro di misure da attivare in caso di un'emergenza di sanità pubblica, consentendo all'Unione di adottare le misure necessarie per garantire la disponibilità e la fornitura sufficienti e tempestive di contromisure mediche di rilevanza per le crisi. La mancanza di un coordinamento europeo nell'affrontare le crisi sanitarie in modo omogeneo e veloce ha determinato la crisi attuale. I singoli Stati hanno organizzato una rete di emergenza nazionale non confrontandosi con gli altri Paesi.

La Ue ha preso coscienza che la salute dei propri cittadini è alla base di benessere e sviluppo economico. Molto spesso si è andato ad incidere in

maniera negativa nei finanziamenti sanitari. Oggi con l'istituzione di una nuova Autorità dell'Ue per la preparazione e la risposta alle emergenze sanitarie (Hera), si è voluto istituire una struttura per la sicurezza sanitaria agile e sostenibile per migliorare la disponibilità di contromisure mediche. La pandemia ha determinato, come reazione positiva, la presa di coscienza che solo un coordinamento europeo è in grado di affrontare, risolvere ed eventualmente prevenire tali situazioni. L'Unione non disponeva di un mandato di emergenza specifico per il coordinamento delle sue attività.

Con l'istituzione di Hera sarà invece superata la frammentarietà della risposta sanitaria, innestando un circuito performante per tutti gli Stati, migliorando l'efficienza e l'efficacia della risposta sanitaria. È molto importante porre l'attenzione nella raccolta e nell'analisi dei dati. Come criticità è stata evidenziata la mancanza di materie prime, materiali di consumo, dispositivi e attrezzature idonee, si è perciò deciso l'ampliamento e la creazione di nuove capacità produttive di contromisure mediche di rilevanza per le crisi.

Il Cnel sottolinea l'importanza che il Consiglio per le crisi sanitarie sia integrato dalla Commissione e che ogni Stato membro indichi un proprio rappresentante a garanzia della velocità e unitarietà di azione in caso di emergenza. È condivisibile, inoltre, che sia garantita la partecipazione al Consiglio per le crisi sanitarie, in qualità di osservatori, di tutte le istituzioni e di tutti gli

organismi dell'Unione competenti. Di assoluta importanza è che la Commissione metta a disposizione del Parlamento europeo e del Consiglio modelli e previsioni relativi al fabbisogno di materie prime e contromisure mediche di rilevanza per le crisi.

Sta, quindi, nascendo una politica sanitaria europea (e pochi se ne sono accorti).

[da formiche.net](http://daformiche.net)



Da the new yorker

IL MONDO CHE VERRÀ

RITORNO AL FUTURO?

Il 2021 è stato l'anno del mondo con il fiato sospeso. L'anno della ripresa globale dopo le ondate più intense della pandemia, ma anche quello della crisi dei prezzi dell'energia. L'anno delle grandi campagne di vaccinazione, ma anche quello della "grande inflazione". Molto di quest'anno ci proietta già nel futuro: dalle sfide delle transizioni verdi e digitali, agli ambiziosi (e già contestati) piani di investimento lanciati da Usa ed Europa. Ma molto ci proietta anche nel passato, con una globalizzazione sempre meno "globale", una sfida tra Cina e Usa che ricorda sempre più una nuova guerra fredda, e una pandemia tutt'altro che sconfitta. Nel 2022, insomma, potremmo assistere a un "ritorno al futuro". Da ISPI

Economia: la nuova scarsità?

Di [Roger W. Ferguson Jr](#) e [Upamanyu Lahiri](#)

Il 2022 vedrà aggravarsi le difficoltà delle catene di approvvigionamento su scala globale. Perché?

Le difficoltà che affliggono le catene di approvvigionamento su scala globale nelle ultime settimane hanno catturato l'attenzione dei media di tutto il mondo. Il rischio è che questi problemi potrebbero protrarsi anche per i prossimi sei o dodici mesi, se non addirittura più a lungo.

Queste problematiche in alcuni casi sono il riflesso del pesante sbilanciamento della domanda verso i beni di consumo a sfavore dei servizi, particolarmente evidente dopo le riaperture post pandemia. Un altro fattore è la drastica diminuzione della partecipazione al mercato del lavoro, che alcuni politici sostengono potrebbe risolversi nel momento in cui verrà messo da parte il timore di ammalarsi e le persone potranno tornare serenamente alle proprie occupazioni. Nelle catene di approvvigionamento, si cominciano già a intravedere i primi segnali di un possibile allentamento di questi colli di bottiglia.

Tuttavia, anche se l'attuale crisi dovesse risolversi, a livello di sistema rimane una serie di difficoltà che dovranno essere appianate volendo, in futuro, catene di approvvigionamento a livello globale più resistenti agli shock.

Difficoltà nel mondo dei trasporti

Le merci scaricate dalle navi che depositate nei porti, vengono bloccate senza poter raggiungere la destinazione finale hanno dimostrato in maniera evidente come fosse proprio la carenza di manodopera nel settore dei trasporti e della logistica di Stati Uniti e di altri paesi a contribuire più di qualsiasi altro fattore alle varie criticità delle catene di approvvigionamento. Sebbene sia stata la pandemia ad acuire la difficoltà nel reperire manodopera in molti settori, la mancanza di addetti nel trasporto su strada costituiva un problema anche prima del COVID. Negli Stati Uniti, tuttavia, la questione non è tanto legata all'indisponibilità di camionisti autorizzati, quanto al fatto che molti di loro preferiscano orientarsi verso lavori che offrono un salario adeguato proponendo orari e condizioni di lavoro meno pesanti. Questo spiega la grande difficoltà nel fidelizzare i lavoratori nel settore degli autotrasporti, che tra il 1995 e il 2017 ha registrato un incredibile tasso di ricambio annuo pari in media al 94 per cento. Salari più alti potrebbero contribuire a risolvere il problema; recentemente le società di autotrasporti hanno avviato una politica di aumenti salariali per cercare di risolvere il notevole carico di lavoro arretrato nei porti che ha riportato per effetto una prima crescita nel numero di addetti del settore. Tuttavia, solo negli Stati Uniti, rimangono ancora circa ottantamila posizioni aperte. Questo potrebbe essere spiegato con il fatto che i livelli retributivi sono cresciuti parallelamente anche in altri settori.

Il salario però rappresenta soltanto una parte del problema. Le condizioni di lavoro per chi è alla guida di un camion migliorerebbero a condizione che si investisse pesantemente nelle infrastrutture. Attual-

mente gli autisti sono costretti a ore di attesa nei porti commerciali che da decenni richiedono interventi di manutenzione e ammodernamento, questo non solo aggrava il lavoro degli autotrasportatori, ma lo rende anche decisamente inefficiente. Negli Stati Uniti il disegno di legge sulle infrastrutture, recentemente arrivato alla firma con un appoggio bipartisan, permetterà di risolvere alcuni di questi problemi, ma non tutti. Ulteriori investimenti in infrastrutture, in aggiunta all'introduzione di salari più competitivi, non solo aiuterebbero a colmare la carenza di autisti, ma potenzierebbero anche il livello di efficienza del trasporto su gomma. I responsabili politici e i principali attori del campo sono chiamati ad adottare misure simili anche per altri settori dei trasporti, quali quello marittimo e intermodale, anch'essi ostacolati da capacità limitate e da condizioni di lavoro per gli addetti non idonee.

Ripensare la produzione just-in-time

La produzione just-in-time o anche definita produzione "lean", per essere avviata prevede l'ordinazione solo dei componenti indispensabili e solo quando necessario. Questo approccio ha permesso di ridurre i costi di scorte e magazzini, e ha sensibilmente aumentato i profitti. Oggi rappresenta la modalità di produzione dominante in tutto il mondo. Un approccio che non lascia spazio all'errore in quanto un ritardo in uno solo degli ingranaggi mette a rischio l'intero processo.

Il fatto che esistano comunque fattori che sfuggono al controllo dei fornitori ha fatto di questa strategia un approccio rischioso. Quanto si guadagna in termini di efficienza e velocità della supply chain, viene perso in resilienza. La pandemia ne è solo l'ultimo esempio. Le interruzioni della catena di approvvigionamento imputabili a disastri naturali costano miliardi di dollari sotto forma di fermo della produzione e mancati ricavi. È probabile che, a causa dei cambiamenti climatici, questi eventi possano diventare sempre più frequenti. Le interruzioni causate dalla pandemia e dai disastri naturali sarebbero state in ogni modo difficili da gestire, ma sono state sicuramente aggravate da una crescente dipendenza, su scala mondiale, dalla produzione just-in-time. Quando l'attuale crisi sarà ormai alle nostre spalle, le aziende dovranno ripensare il modello e iniziare a mantenere scorte che possano aumentare la loro resilienza, anche se questo, sul breve termine, dovesse tradursi in minori profitti.

È il momento di diversificare

La pandemia ha anche posto rinnovata attenzione sulla scottante questione della diversificazione delle catene di approvvigionamento e della riduzione della dipendenza dalla Cina, che per decenni è stata la "fabbrica del mondo". Questo tema era già oggetto di discussione prima della pandemia. Quando in Cina iniziarono a emergere i primi casi Covid-19, la chiusura delle fabbriche del paese causò immediatamente numerose interruzioni della catena di approvvigionamento a spese di tutte quelle aziende che dipendevano dalla produzione cinese.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Sebbene il virus alla fine si sia diffuso su scala globale, costringendo le fabbriche di tutto il mondo a interrompere le operazioni, i primi mesi della pandemia hanno ricordato a tutti, in maniera evidente, quanto sia rischioso dipendere eccessivamente da un singolo paese o da una singola regione. La prossima crisi potrebbe toccare in modo particolare la stessa Cina; in questo momento, ad esempio, il paese ha difficoltà a produrre energia, costringendo addirittura alcuni impianti alla chiusura. Anche l'aumento delle tensioni geopolitiche sino-americane potrebbe rendere rischiosa un'eccessiva dipendenza dalla Cina. Questi motivi inducono molti osservatori a concludere che è solo reindirizzando le catene di approvvigionamento che potremo mitigare alcuni dei possibili rischi.

I paesi industrializzati dovrebbero adottare un approccio realistico in merito alla proprie capacità di riportare in patria parte della produzione allo scopo di garantire la tenuta delle catene di approvvigionamento. Questo può probabilmente essere fatto solo per produzioni tecnologicamente avanzate come la produzione di semiconduttori e batterie. La maggior parte dei paesi sviluppati probabilmente non è in grado di competere in produzioni ad alta intensità di manodopera dove l'incidenza del costo del lavoro si riveli troppo elevata. Di fronte a questa realtà, alcuni paesi hanno introdotto politiche nazionali volte a reindirizzare parte della produzione verso altri paesi con manodopera a basso costo, che non siano la Cina. Il Giappone, ad esempio, sta promuovendo il trasferimento della produzione in Vietnam e Thailandia. Anche in assenza di una politica nazionale concertata, aziende come Apple e Samsung hanno iniziato a spostare parte della produzione fuori dalla Cina. Gli Stati Uniti hanno compreso la necessità di ridurre la dipendenza da Cina e da altri paesi quando si tratta di beni strategicamente significativi, quali le terre rare. Le strategie di nearshoring potrebbero quindi permettere di moderare il legame con la Cina e al tempo stesso accorciare le catene di approvvigionamento per una serie di prodotti.

Tuttavia, nonostante l'adozione di queste misure, la Cina rimane forse l'unico paese con un costo del lavoro davvero competitivo, sufficiente

disponibilità di manodopera qualificata e infrastrutture in grado di soddisfare gran parte della domanda globale di manufatti. Per questo, anche nel prossimo futuro, la Cina continuerà ad avere un ruolo centrale in tutte le catene globali di approvvigionamento. L'obiettivo non è tanto escludere la Cina dalle catene di approvvigionamento di tutto il mondo, quanto di diversificare l'offerta e ridurre l'eccessiva dipendenza da un unico paese.

Conoscere le catene e i rischi ad esse associati

La maggior parte delle aziende possiede un quadro incompleto delle catene di approvvigionamento, spesso frammentato e limitato alla componente dei "costi". Alcune indagini condotte da KPMG, Deloitte e del Business Continuity Institute insieme ai responsabili degli uffici acquisti (CPO) di grandi aziende hanno dimostrato che da metà a due terzi di loro non ha completa cognizione rispetto alla propria catena di approvvigionamento e quasi nessuna conoscenza della catena di approvvigionamento dei propri fornitori diretti. Di fronte a questa ammissione di mancata attenzione da parte dei CPO, per i colleghi responsabili della gestione del rischio è evidente fino a che punto le catene di approvvigionamento possano essere una fonte di grande vulnerabilità.

Dopo l'esperienza della pandemia e il riconoscimento di una limitata conoscenza e dei rischi ad essa connessi, è giunto il momento che sia l'analisi dei dati a guidare la comprensione e la gestione del rischio nelle catene di approvvigionamento. In questo senso svolgono un ruolo importante i moderni strumenti di analisi quantitativa e di catalogazione degli eventi a livello di settore. Le aziende dovrebbero considerare l'adozione di politiche formali di gestione dei rischi riconducibili ai fornitori. L'obiettivo di questo lavoro è indicare non solo la catena di approvvigionamento in grado di offrire i costi più interessanti, quanto determinare quale sia quella ottimale, ovvero quella che meglio sconta il rischio e le incertezze.

L'attuale crisi della catena di approvvigionamento, per quanto temporanea, dovrebbe sollecitare interventi mirati a risolvere alcuni di questi problemi di fondo che da tempo affliggono il sistema, preparando le catene di fornitura a essere più resistenti al prossimo shock.

DA ISPI

Deglobalizzazione: new normal?

Di Marc Levinson

La globalizzazione per come la conosciamo è destinata a cambiare. E questo per le mutazioni nella produzione industriale. Le catene del valore che hanno tenuto insieme l'economia mondiale dalla fine degli anni Ottanta sono sottoposte a una tensione senza precedenti. La pandemia da Covid-19, le gravi interruzioni del trasporto marittimo, la rinascita del nazionalismo populista e le crescenti tensioni tra la Cina e tutti i suoi principali partner commerciali hanno portato gli esperti a proclamare la morte della glo-

balizzazione. Tuttavia, quello che si prospetta non è un mondo meno globalizzato. Piuttosto che ritirarsi, la globalizzazione sta assumendo una forma sconosciuta, per ragioni non legate alla pandemia. La globalizzazione così come la conosciamo oggi, simboleggiata da colorate navi porta-container cariche di migliaia di scatole di metallo, è stata una conseguenza di un rapido miglioramento delle condizioni materiali di vita per una popolazione in rapido aumento. In poco più di tre decenni, centinaia di milioni di famiglie hanno potuto permettersi di acquistare per la prima volta automobili

e televisori, vestiti e condizionatori. Molti di questi beni vengono sfornati principalmente da fabbriche ubicate in paesi a basso salario che utilizzano risorse provenienti da altri paesi caratterizzati da salari esigui: questo è il tipo di attività a cui si pensa attualmente quando si parla di "globalizzazione". Poiché la produzione si è spostata da Europa, Nord America e Giappone a Cina, Vietnam e Indonesia, i prezzi di molti beni di consumo sono oggi più bassi di quanto non fossero all'inizio del secolo.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Tuttavia, le tendenze che hanno sostenuto questo tipo di globalizzazione stanno scemando. Nelle Americhe, in Europa e nella maggior parte dell'Asia, le popolazioni stanno crescendo lentamente e invecchiando rapidamente. In quasi tutti i paesi a reddito medio e alto si formano meno nuove famiglie, principali acquirenti di beni di consumo durevoli. In parole povere, le famiglie più anziane comprano di meno: hanno avuto anni per accumulare beni e sono più inclini a spendere in viaggi e vacanze, pasti al ristorante e spese mediche anziché in vestiti e mobili per la sala da pranzo, la tipologia di prodotti che vengono spediti oltre confine. Anche la tecnologia limiterà il commercio di merci. Nell'ultimo anno, tutti i principali produttori automobilistici hanno annunciato importanti investimenti nei veicoli elettrici. Forse è una splendida notizia per l'ambiente, ma avrà un impatto terribile per le decine di migliaia di aziende che fanno parte delle catene di approvvigionamento delle case automobilistiche: il veicolo elettrico medio comporta diverse migliaia di pezzi in meno rispetto a un veicolo a combustione interna di dimensioni simili. I consumatori non hanno bisogno di impianti stereo quando possono acquistare servizi di musica in streaming sui propri smartphone. Per quanto riguarda le imprese, in molti paesi più di un quinto degli investimenti viene attualmente destinato a ricerca, software e altre spese intangibili piuttosto che a macchinari e attrezzature. Aggiornare gli impianti industriali significa spesso scaricare software anziché sostituire l'hardware, il che intacca ulteriormente le vendite delle fabbriche. Innovazioni come il cloud computing consentono alle aziende di condividere i computer così come il bike sharing consente alle persone di condividere le bici-

clette, limitando la domanda complessiva di questo tipo di beni materiali.

Tutto ciò significa che la produzione sta diventando progressivamente meno importante per l'economia mondiale. Inoltre, riducendo la necessità di manodopera negli stabilimenti, l'automazione sta eliminando innanzitutto una delle ragioni principali che possono indurre a saldare insieme catene del valore remote. Ci sono pochi segnali di "reshoring", il "rientro" della produzione da paesi a basso salario a paesi ad alto salario; viceversa, ci sono prove considerevoli che produttori e rivenditori stanno cercando di tenere sotto controllo i rischi diversificando le fonti di approvvigionamento di componenti chiave e prodotti finiti, anziché produrre tutto in giganteschi stabilimenti situati in Asia. Per un'azienda multinazionale, è probabile che uno stabilimento orientato all'esportazione in Messico o in Marocco vada a integrare anziché sostituire uno stabilimento in Cina.

È in questo senso che la globalizzazione sembra in declino, tanto più che i governi erogano sussidi o erigono barriere per proteggere i mercati a vantaggio dei produttori nazionali. Ma se la globalizzazione della produzione manifatturiera ha un peso inferiore rispetto al passato, la globalizzazione dei prodotti che non attraversano fisicamente i confini è più importante che mai. Le banche sottoscrivono prestiti in un paese, approvano le pratiche burocratiche in un altro e riscuotono i pagamenti in un terzo. Le aziende industriali e le aziende di software danno vita a centri di ricerca in tutto il mondo, trasformando molti progetti di ricerca individuali in iniziative internazionali. Un editore di libri britannico può facilmente rivolgersi a un revisore in Pakistan e un film può essere realizzato ovunque, traducendo i dialoghi in più lingue con l'intelligenza artifi-

ziale.

Gran parte di questo fiorento commercio di idee passa sotto traccia



nelle statistiche ufficiali. Finora, gli sforzi dispiegati in vari paesi per impedire alle aziende di trasferire i dati dei cittadini all'estero hanno avuto un effetto pressoché nullo su tale fenomeno. A differenza del commercio di beni, su cui è possibile incidere con dazi, quote e misure simili, il commercio di idee sarà difficilmente controllabile da parte dei governi, perché bloccare il flusso di dati potrebbe significare escludere un paese da quelle attività economiche di alto valore in cui desidera disperatamente svolgere un ruolo.

Questi cambiamenti nella globalizzazione diventeranno più evidenti nel 2022. Probabilmente, la sfida economica più difficile sarà quella di smorzare l'inflazione che si sta rapidamente diffondendo da un paese all'altro, in un'economia mondiale che rimane molto strettamente interconnessa. A differenza dei primi anni del XXI secolo, tuttavia, le importazioni a basso costo non consentiranno più alle banche centrali di tenere sotto controllo l'inflazione in modo pressoché indolore per il pubblico. Le interruzioni della catena di approvvigionamento diminuiranno man mano che le famiglie spostano la spesa dai beni ai servizi; di conseguenza, la crescita del commercio di beni manifatturieri sarà più lenta rispetto a quella dell'economia mondiale. Ma lontano dagli occhi del pubblico, la ricerca mondiale di talenti da parte delle aziende porterà la globalizzazione a imboccare una nuova direzione, sempre più basata su servizi e idee piuttosto che su beni tangibili.

Marc Levinson
ECONOMISTA E STORICO

Da ISPI

La libertà ha sempre significato in Europa una franchigia per essere chi autenticamente siamo.

JOSÉ ORTEGA Y GASSET



Il programma della presidenza francese del Consiglio dell'Unione europea

è stato definito intorno a tre ambizioni:

Un'Europa più sovrana attraverso il rafforzamento dell'area Schengen, la protezione delle sue frontiere, il controllo delle migrazioni e una migliore politica d'asilo, nel rispetto dei suoi valori e impegni internazionali; attraverso un'Europa più forte e capace di agire in materia di sicurezza e di difesa; un'azione per la prosperità e la stabilità del suo vicinato, in particolare attraverso il suo impegno nei Balcani occidentali e la rifondazione delle sue relazioni con l'Africa; attraverso il suo contributo a definir le risposte alle sfide globali.

Un nuovo modello europeo di crescita: per fare dell'Europa un grande continente di produzione, creazione di posti di lavoro, di innovazione ed eccellenza tecnologica; un'Europa capace di conciliare lo sviluppo economico e l'ambizione climatica; che sostenga l'innovazione e la crescita degli attori europei del digitale definendo nel contempo le proprie regole per il mondo digitale; che offra ai lavoratori posti di lavoro di qualità, qualificati e meglio retribuiti.

Un'Europa umana : capace di ascoltare le preoccupazioni dei suoi cittadini nell'ambito della Conferenza sul futuro dell'Europa; che difende lo Stato di diritto ed è fedele ai suoi valori; fiera della sua cultura, fiduciosa nella scienza e nel sapere, determinata a combattere le discriminazioni e impegnata per il futuro della sua gioventù.

Gli orientamenti della Presidenza si iscrivono nella continuità dei lavori condotti dalla Presidenza slovena, nonché nel più ampio quadro del programma del trio di Presidenze ideato con le future Presidenze ceca e svedese. Tali orientamenti si basano



sul programma di lavoro della Commissione europea per il 2022. Sono stati oggetto di una stretta concertazione con il Presidente del Consiglio europeo, il Parlamento europeo e l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune. Sono stati consultati inoltre il Comitato economico e sociale europeo, il Comitato europeo delle regioni e le parti sociali. L'attuazione di tale programma dovrà tener conto dell'evoluzione della situazione sanitaria.

La Presidenza garantirà infine una forte promozione del multilinguismo sia nei lavori del Consiglio che nelle riunioni organizzate in Francia.

SI E' SPENTA A CERIGNOLA MARA MONOPOLI, NOSTRA AMICA E COLLABORATRICE

SEMPRE ATTENTA ALLE TEMATICHE EUROPEE SPECIE CON RIFERIMENTO ALLA CULTURA, ALLA MUSICA, AL TEATRO, ALLA LIRICA, E' STATA PROMOTRICE CON NOI, IN SEDE NAZIONALE, DI INIZIATIVE PER I GEMELLAGGI DEI COMUNI.



2022: resa dei conti fiscale in circostanze economiche incerte

Di János Ammann

L'agenda di politica economica per il prossimo anno è ricca di negoziati sulle regole fiscali dell'UE, sulle politiche fiscali, sui salari minimi e sui regolamenti finanziari.

Allo stesso tempo, la politica commerciale dell'UE dovrà adeguarsi alla sua tradizionale apertura con richieste di maggiore assertività da un lato e pratiche più sostenibili e socialmente responsabili dall'altro.

Questa prospettiva per il 2022 dovrebbe essere letta con un cauto promemoria nel retro della propria mente che la pandemia in corso e le relative ricadute economiche e inflazione potrebbero cambiare rapidamente le priorità politiche nell'UE.

Regole Fiscali

Nell'ottobre 2020, la Commissione europea ha lanciato una revisione del quadro di governance economica dell'UE. Le parti più controverse del quadro sono le regole di bilancio, che disciplinano, tra le altre cose, quanto debito pubblico possono detenere gli Stati membri e quanto può essere alto il disavanzo di bilancio annuo.

Le regole non saranno applicate fino alla fine del 2022 a causa di una clausola di salvaguardia generale attivata all'inizio della pandemia, ma dovrebbero tornare in vigore nel 2023. Poiché il bilancio per il 2023 è preparato nel 2022, la Commissione dovrebbe fornire la sua prima guida nel primo trimestre del 2022.

I leaders dell'UE dovrebbero concordare una riforma delle regole di bilancio entro l'estate del 2022. Sia il governo italiano che quello francese sono intenti a riformare le regole per consentire maggiori investimenti a favore della crescita, affermando che la crescita è l'unico modo per ridurre l'onere del debito.

Il governo tedesco era un forte sostenitore di regole austere, ma la posizione del nuovo governo di coalizione non è chiara. Mentre il nuovo ministro delle finanze tedesco, il leader liberale Christian Lindner, era critico nei confronti delle politiche fiscali dell'Europa meridionale, ha iniziato il suo mandato su una nota molto più conciliante.

Allo stesso modo, il nuovo governo olandese, in passato un forte sostenitore della frugalità, sembra leggermente più disposto a spendere denaro pubblico, almeno a livello nazionale.

Anche con questi accenni a un ambiente più conciliante per la politica fiscale, sarà difficile concordare una riforma. In assenza di un accordo sulla riforma delle regole di bilancio bisognerà trovare una soluzione provvisoria per i bilanci nazionali nel 2023.

Allo stesso tempo, il 2022 vedrà pagamenti significativi agli Stati membri dal fondo di recupero. Il modo in cui verranno utilizzati questi fondi e quali Stati membri trarranno maggior profitto dalle sovvenzioni potrebbe influenzare la fiducia reciproca dei governi dell'UE nella negoziazione delle regole di bilancio.

Le tasse

Il 2021 è stato l'anno del punto di riferimento dell'accordo fiscale dell'OCSE per contrastare la concorrenza fiscale sulle società, ma anche dei Pandora Papers che mettono in luce le irregolarità fiscali globali. Il 2022 mostrerà se il mondo può mantenere l'accordo.

Nel dicembre 2021, la Commissione ha annunciato i suoi piani per attuare l'imposta minima sulle società tramite una direttiva e ha espresso la speranza che possa essere già concordata entro la prima metà del 2022 dai governi degli Stati membri e dal Parlamento europeo.

Ciò potrebbe rivelarsi complicato, tuttavia, poiché Estonia, Ungheria e Irlanda hanno accettato solo con esitazione l'accordo fiscale in primo luogo e la direttiva richiede l'unanimità di tutti i governi degli Stati membri per essere approvata.

Allo stesso tempo, i problemi politici per il presidente degli Stati Uniti Joe Biden hanno sollevato dubbi sull'attuazione dell'altra parte dell'accordo fiscale dell'OCSE, ovvero la riallocazione dei diritti di tassazione delle grandi imprese altamente redditizie dalla giurisdizione in cui hanno sede alla giurisdizione in quale ottengono i loro guadagni.

Non è chiaro se tutti i paesi dell'UE vogliano ancora attuare l'accordo fiscale se gli Stati Uniti non sono sicuri di farlo da soli. Nel luglio 2022 dovrebbe essere presentata una proposta per un'attuazione europea della riallocazione dei diritti di imposizione in base all'attività delle società.

Inoltre, in reazione a scandali come i Pandora Papers, la Commissione ha recentemente annunciato che nel 2022 sarebbe imminente una proposta per regnare nei paradisi fiscali al di

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

fuori dell'UE. Potrebbe prendere di mira le società di comodo utilizzate per nascondere i beni nelle giurisdizioni extra UE in modo simile che la nuova proposta di direttiva contro le società di comodo fa per le giurisdizioni dell'UE.

Retribuzioni minime

Raggiungere un accordo su una direttiva sul salario minimo è uno dei principali obiettivi della presidenza francese del Consiglio Ue nella prima metà del 2022.

La direttiva, proposta dalla Commissione nel 2020, mira a garantire che i salari minimi per legge siano adeguatamente elevati, vale a dire almeno il 60% del salario medio nel rispettivo Stato membro. Tuttavia, la direttiva non obbliga gli Stati membri a introdurre un salario minimo legale se non ne hanno già uno.

Inoltre, la direttiva mira ad aumentare la copertura della contrattazione collettiva.

Verso la fine del 2021, il Parlamento dell'UE e il Consiglio dell'UE hanno concordato una posizione negoziale. Nei primi mesi del 2022, la presidenza francese vuole trovare un compromesso tra i due colegislatori.

C'è da aspettarsi resistenza da Danimarca e Svezia, due Stati membri che vogliono mantenere i loro mercati del lavoro liberi dall'influenza dell'UE.



Verso una politica commerciale più

responsabile e più assertiva?

A metà febbraio 2022, la Commissione prevede di annunciare una proposta per rendere obbligatorio il governo societario sostenibile per le società dell'UE. La proposta dovrebbe obbligare le aziende a garantire il rispetto dei diritti umani e degli

standard ambientali nelle loro catene di approvvigionamento.

Tuttavia, la proposta era stata inizialmente annunciata per l'estate 2021, dopodiché era stata rinviata, prima a ottobre, poi a dicembre 2021. La nuova data annunciata di febbraio 2022 non dovrebbe quindi essere considerata una scadenza fissa per la proposta della Commissione.

Allo stesso tempo, l'UE sta cercando una risposta ai paesi terzi che cercano di utilizzare l'interdipendenza economica per costringere i paesi europei a partecipare alle loro offerte. L'esempio più recente è la pressione che il governo cinese sta esercitando sulla Lituania per il suo sostegno all'indipendenza di Taiwan.

Nel dicembre 2021 la Commissione ha proposto un nuovo strumento che conferirebbe all'esecutivo dell'UE il diritto di adottare rapidamente contromisure contro le azioni coercitive dei paesi terzi.

Il 2022 vedrà una vivace discussione su questo argomento tra gli Stati membri che temono che lo strumento possa portare al protezionismo e coloro che vedono lo strumento come un passo importante verso un'UE geopoliticamente più credibile.

Con in mente la geopolitica, la Commissione europea presenta un nuovo strumento per scoraggiare le guerre commerciali

Mercoledì (8 dicembre) la Commissione europea ha proposto un nuovo potente strumento commerciale che le darebbe più potere di imporre sanzioni ai paesi terzi.

Regolamenti finanziari

Nel 2022 ci sarà una serie di negoziati legislativi sulle proposte normative presentate dalla Commissione alla fine del 2021, ad esempio i requisiti patrimoniali aggiornati per le compagnie di assicurazione (solvibilità II) e le banche (Basilea III). Inoltre, la Commissione dovrebbe presentare proposte per rafforzare i mercati dei capitali in Europa. Ad aprile dovrebbe essere presentata una direttiva per un'indennità di riduzione del debito-equità (DEBRA), con l'obiettivo di facilitare l'accesso delle società dell'UE ai finanziamenti azionari.

da euractiv

INVIATI ALLA CAMERA I DOCUMENTI FINANZIARI DI AICCRE PUGLIA

Con nota del 03.01.2022 prot.01 a firma del presidente prof. Giuseppe Valerio e del segretario generale Giuseppe Abbati, sono stati inviati all'on. dott. Roberto Fico Presidente della camera dei Deputati i documenti finanziari—bilanci 2021 e 2022 e conti consuntivi 2020 e 2021, recentemente approvati dal Consiglio Generale della federazione regionale di Aiccre Puglia ai sensi della Legge n.3 del 2019 .

2022: allargamento per un supporto vitale

Di Vlagyislav Maksimov

L'allargamento è in fase di stallo e i governi dell'UE riescono a malapena a concordare una strategia comune per portare i sei candidati all'adesione: Serbia, Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Albania e Macedonia del Nord.

Il nuovo governo bulgaro sembra aperto a voltare pagina nei negoziati con la Macedonia del Nord sulle controversie linguistiche e storiche che hanno portato al fermo veto di Sofia sul percorso di adesione di Skopje all'UE. Per uno, il presidente bulgaro Rumen Radev suggerisce che il paese cambi nuovamente la sua costituzione.

Anche l'Albania, le cui fortune sono legate all'esito del processo macedone, viene lasciata nella sala d'attesa dell'Ue. Alcuni, compresa la Bulgaria, suggeriscono che i progressi di Tirana nell'UE dovrebbero essere disaccoppiati dalla Macedonia del Nord. Ciò significherebbe probabilmente ulteriori problemi per Skopje.

Nel frattempo, i progressi nei negoziati di adesione con il Montenegro e la Serbia, i presunti precursori del processo, si stanno muovendo a un ritmo glaciale, se non del tutto.

Podgorica, che ha avviato i colloqui di adesione con l'UE nel 2012, ha aperto tutti i temi in discussione, chiamati capitoli,

nei negoziati ma ne ha chiusi solo tre.

La Serbia, invece, è riuscita ad aprire quattro nuovi capitoli incentrati sulla sostenibilità dopo due anni di stallo. Tuttavia, molti mettono in dubbio l'impegno del governo nei confronti della democrazia.

Un altro ostacolo sul percorso di adesione della Serbia è il suo dialogo con il Kosovo per trovare un accordo globale legalmente vincolante e normalizzare le relazioni, una condizione per l'adesione per entrambi i paesi.

Per ora, i colloqui non stanno andando da nessuna parte. Le idee fluttuanti su una possibile unificazione del Kosovo e dell'Albania sono destinate solo a deteriorare ulteriormente le relazioni tra Belgrado e Pristina. Nel frattempo, le frustrazioni del Kosovo con Bruxelles ribollono per il fallimento del blocco nel mantenere le promesse di esenzione dal visto.

E la Bosnia ed Erzegovina è, in mancanza di una parola migliore, un disastro.

I prossimi mesi vedranno se il paese si disintegrerà dopo che la Republika Srpska (RS) dominata dai serbi ha adottato una tabella di marcia per ritirarsi dalle istituzioni chiave congiunte, tra cui l'esercito, il sistema fiscale e la magistratura.

La RS e la Federazione croato-bosniaca, entrambe altamente autonome, costituiscono la Bosnia-Erzegovina del dopoguerra, con un governo centrale debole

Inutile dire che l'UE ha condannato la mossa e alcuni Stati membri, inclusa la Germania, chiedono ora sanzioni contro il leader serbo Milorad Dodik.

Tuttavia, recenti rivelazioni dei media suggeriscono che il voto secessionista, che prometteva di elaborare progetti di legge in sei mesi per sostituire la legislazione a livello nazionale, è avvenuto durante un'assemblea legislativa tenutasi con la benedizione del commissario per l'allargamento dell'UE Olivér Várhelyi. I rapporti sono stati descritti come "scioccanti" da un diplomatico a Bruxelles.

Infine, la Turchia rimane un paese candidato all'UE solo di nome. Per quanto riguarda gli altri paesi candidati all'UE in futuro? L'elenco delle speranze è consistente, in particolare Georgia, Moldova e Ucraina, che si sono recentemente unite per accelerare la loro integrazione nel blocco. Tbilisi ha persino annunciato che sta pianificando di presentare la sua offerta di adesione entro il 2024. Tuttavia, poiché le richieste di allargamento cadranno inevitabilmente nel vuoto a Bruxelles e nelle capitali dell'UE, il numero di coloro che sinceramente cercano di aderire al blocco potrebbe iniziare a ridursi.

Tutto sommato, la mancanza di ricadute potrebbe essere tutto il progresso sull'allargamento che possiamo sperare nel 2022.

Da euractiv

CONFERENZA SUL FUTURO DELL'U.E.

Lavori in corso

Il 7-9 gennaio, il gruppo di cittadini europei su "Cambiamento climatico, ambiente/salute" presenterà le sue raccomandazioni per la conferenza sul futuro dell'Europa.

Il lavoro del Panel durante il fine settimana sarà ospitato presso il campus del Collegio d'Europa a Natolin (Varsavia, Polonia) mentre le sue riunioni plenarie venerdì e domenica si svolgeranno presso il Palazzo della Cultura e della Scienza a Varsavia. Circa 200 relatori provenienti da tutti gli Stati membri, di età e background diversi, decideranno in merito alle loro raccomandazioni per il futuro dell'Europa. Si baseranno sul lavoro svolto in due sessioni precedenti, tenutesi a Strasburgo l'1-3 ottobre e online il 19-21 novembre, e si concentreranno sui seguenti temi: migliori modi di vivere; proteggere il nostro ambiente e la nostra salute; reindirizzare la nostra economia e i nostri consumi; verso una società sostenibile; e prendersi cura di tutti.

Puoi trovare tutte le informazioni rilevanti, incluso l'ultimo rapporto sul lavoro del Panel, sulla pagina web dedicata del Panel 3.

I gruppi di cittadini europei alla luce dell'evoluzione della situazione COVID-19

La prassi consolidata del Comitato esecutivo della Conferenza sul futuro dell'Europa è quella di avvalersi della consulenza degli istituti partner sul campo, nonché delle autorità locali o nazionali, nel decidere se i gruppi di esperti debbano andare avanti o essere rinviati alla luce dell'evoluzione del COVID-19 situazione.

Nel dicembre 2021, il Comitato esecutivo ha deciso di tenere la sessione del Panel 3 con i membri del panel fisicamente presenti, nel pieno rispetto delle misure sanitarie in vigore in Polonia. Per assicurarsi che tutti i membri del panel possano partecipare, saranno disponibili strutture ibride per la connessione anche da remoto. Come è avvenuto per la riunione del Panel che si è svolta a Firenze nel dicembre 2021, solo i partecipanti e i partecipanti completamente vaccinati saranno ammessi fisicamente alla sede.

Allo stesso tempo, il Comitato Esecutivo ha deciso di posticipare la riunione del Panel originariamente prevista a Maastricht (Paesi Bassi) dal 14 al 16 gennaio, fino a quando le condizioni di salute pubblica e le misure in vigore consentiranno la riunione del

Panel.

Regole COVID-19

Il Collegio d'Europa sta attuando tutte le misure di sicurezza previste per l'organizzazione delle riunioni in presenza. Possono partecipare o assistere di persona solo le persone vaccinate (senza obbligo di "iniezione di richiamo") o coloro che hanno un certificato di recupero COVID-19 valido. A tutti coloro che accedono al campus del Collegio d'Europa sarà richiesto di effettuare in loco i test antigenici rapidi (risultati forniti dopo circa 20 minuti), che dovranno essere ripetuti ogni 24 ore. Inoltre, deve essere mantenuto il distanziamento fisico tra le persone ed è obbligatorio indossare la mascherina.

Come seguire la sessione del Panel

Le riunioni dei gruppi di esperti che comprendono tutti i 200 relatori saranno trasmesse in streaming sulla piattaforma digitale multilingue della conferenza, nonché sul Centro multimediale del Parlamento (venerdì e domenica) dove saranno disponibili anche le versioni registrate.

I quattro Panel dei cittadini europei, composti da 200 membri ciascuno, sono un processo guidato dai cittadini e una pietra angolare della Conferenza sul futuro dell'Europa. Le loro deliberazioni tengono conto dei contributi dei cittadini raccolti in tutta Europa tramite la piattaforma digitale multilingue e degli eventi organizzati negli Stati membri, supportati da presentazioni di eminenti accademici e altri esperti. I cittadini sono stati selezionati casualmente da appaltatori specializzati, utilizzando metodologie per garantire che fossero rappresentativi della diversità dell'UE in termini di origine geografica, sesso, età, contesto socioeconomico e livello di istruzione.

Le raccomandazioni dei Panel dei Cittadini Europei saranno presentate e discusse alla Conferenza Plenaria, dove le proposte della Conferenza continueranno a essere modellate. Ottanta rappresentanti del Panel (20 di ciascuno dei Panel dei cittadini europei, di cui almeno un terzo ha un'età compresa tra i 16 e i 25 anni) sono membri della Plenaria della Conferenza. Lì presenteranno i risultati delle rispettive tavole rotonde e li discuteranno con deputati, rappresentanti del governo nazionale e del parlamento, commissari europei e altri membri della plenaria di organismi dell'UE, autorità regionali e locali, parti sociali e società civile.

Perché l'Ue ha scelto il 2022 come l'anno europeo dei giovani (e cosa succederà)

di Vincenzo Genovese

Per 12 mesi le istituzioni comunitarie organizzeranno con gli stati nazionali iniziative a tema, favorendo mobilità e soggiorni all'estero. I programmi Erasmus+ e Corpo europeo di solidarietà riceveranno 8 milioni di euro in più. L'obiettivo è coinvolgere i ragazzi nei processi decisionali

«Un anno dedicato a valorizzare i giovani, che si sono tanto sacrificati per gli altri»: così vede il 2022 Ursula von der Leyen. Come annunciato dalla sua presidente nell'ultimo Discorso sullo stato dell'Unione, la Commissione europea ha proposto e ottenuto che l'anno europeo appena cominciato venga dedicato alle politiche per la gioventù.

L'anno europeo è una campagna di sensibilizzazione lunga 12 mesi su un argomento specifico, che viene scelto dalla Commissione e adottato da Consiglio e Parlamento europeo. In questo arco di tempo le istituzioni comunitarie e i governi nazionali offrono finanziamenti supplementari e lanciano iniziative a tema: nel 2021 è toccato alle ferrovie, nel 2018 al patrimonio culturale e nel 2015 allo sviluppo.

L'istituzione dell'anno europeo risale al 1983, ma da allora non tutti gli anni solari hanno avuto una «dedica». La decisione spetta infatti ai commissari e la cadenza è irregolare: fra gli argomenti selezionati ci sono state le lingue (2001), l'educazione attraverso lo sport (2004) o il dialogo interculturale (2008). Si tratta in fondo di un segnale da parte dell'Unione, che in questo modo indica la volontà di affrontare il tema nelle sue politiche future. In alcuni casi la Commissione propone nuovi testi legislativi in materia, con l'anno europeo che «accompagna» un determinato orientamento.

È il caso dell'ultima edizione, dedicata alle ferrovie. Il trasporto su rotaia è apprezzato per il suo contenuto impatto ambientale (nel 2018 ha prodotto solo lo 0,4% delle emissioni di gas a effetto serra dell'intero settore) e l'Ue spinge per raddoppiare entro il 2030 i tragitti transnazionali ad alta velocità. Tra settembre e ottobre ha corso lungo l'Europa il Connecting Europe Express: 20mila chilometri di percorso, 26 Paesi toccati, oltre cento fermate e numerosi eventi per incoraggiare i cittadini a viaggiare in treno. Dibattiti, conferenze, incontri con i soggetti interessati ed esibizioni sono state organizzate in varie città europee allo scopo di diffondere il messaggio. Una delle iniziative più apprezzate ha visto migliaia di 18enni ottenere gratuitamente il biglietto per un interrail, un viaggio in treno fino a 30 giorni attraverso diversi Stati dell'Unione.

Ma l'impatto del Connecting Europe Express e degli altri

eventi paralleli è, almeno per il momento, soltanto simbolico. Gli europei preferiscono muoversi in auto, bus o aereo (in treno viaggiano il 7% del totale passeggeri e l'11% delle merci) e la rete ferroviaria continentale resta «un puzzle pieno di buchi alle frontiere», secondo l'analisi dell'European Mobility Atlas 2021. Circa la metà delle connessioni transfrontaliere non sono operative e l'idea di «uno spazio ferroviario europeo unico pienamente integrato» si scontra con la tendenza delle compagnie nazionali a non collaborare fra loro.

Dai giovani per i giovani

Nella scelta di puntare sui giovani per l'edizione 2022 dell'anno europeo ha influito molto la diffusione del Covid19 e le conseguenze sulla società, come hanno sottolineato sia von der Leyen sia i suoi commissari. «Lo dobbiamo alle generazioni che hanno sofferto di più nel corso della pandemia e che ora devono riprendere in mano la loro vita», ha detto Margaritis Schinas, addetto alla Promozione dello stile di vita europeo, al momento dell'approvazione.

Come una sorta di «ricompensa» per quelle generazioni che hanno subito pesanti restrizioni alla propria vita quotidiana pur rischiando meno di altre in termini sanitari, la Commissione intende perseguire quattro obiettivi principali nel 2022: rinnovare le prospettive per i giovani,

sostenerne l'educazione (con particolare attenzione a quelli provenienti da contesti svantaggiati o appartenenti a gruppi emarginati), aiutarli a comprendere le opportunità offerte loro a livello europeo, nazionale, regionale o locale e infine integrare le politiche giovanili in tutti i settori strategici dell'Unione, coinvolgendo i diretti interessati nel processo decisionale.

Per tradurre questi principi in effetti concreti, le istituzioni stanziavano una dotazione finanziaria aggiuntiva di otto milioni di euro per i programmi Erasmus+ e Corpo europeo di solidarietà, a cui si aggiungerebbero i contributi compresi in altre voci del bilancio comunitario. Fiore all'occhiello dell'impegno per le giovani generazioni è il programma Alma, rivolto ai cosiddetti Neet: persone di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, né studiano o sono inseriti in percorsi di formazione. Ai partecipanti saranno offerti un soggiorno all'estero per un corso di formazione o un tirocinio dai due ai sei mesi e una consulenza dedicata, per migliorare le loro competenze e favorirne l'inserimento nel mercato del lavoro: una sorta di «Erasmus per i disoccupati», che nelle intenzioni della Commissione dovrebbe dare impulso all'occupazione giovanile

segue alla successiva

Continua dalla precedente

L'esecutivo comunitario coordinerà inoltre per tutto il 2022 una serie di attività in collaborazione con il Parlamento europeo, gli Stati membri, le autorità regionali e locali e le organizzazioni giovanili. Ognuno dei 27 Paesi disporrà di un coordinatore nazionale incaricato di organizzare la partecipazione sul proprio territorio: in Italia il compito è affidato al Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale.

Nello specifico si tratterà di conferenze, workshop, esibizioni, momenti artistici e culturali volti a coinvolgere quante più persone possibile. Un punto rilevante di questo anno europeo è che i giovani stessi e le organizzazioni che li rappresentano sono stati inclusi nella pianificazione.

Un'approfondita indagine online è stata condotta tra ottobre e novembre 2021, per raccogliere aspettative e suggerimenti. Dalle 4.686 risposte, la maggioranza delle quali fornite da ragazzi tra i 18 e i 24 anni, emergono i desideri delle nuove generazioni di cittadini europei: opportunità di viaggio, scambi scolastici, periodi di soggiorno in famiglie di altri Paesi, ma anche eventi sportivi o corsi di formazione.

Proprio l'educazione è il tema più richiesto per gli incontri che saranno organizzati, con il 63,6% dei partecipanti all'indagine interessati a opportunità di perfezionamento. Seguono ambiente/cambiamento climatico e salute, in cima alle preoccupazioni dei più giovani in un sistema di conteggio che prevedeva fino a cinque scelte possibili. Molte richieste anche per gli argomenti dell'inclusività e

dell'occupazione, così come per la dimensione geopolitica dell'Ue e per i valori europei. La gran parte dei ragazzi intervistati vorrebbe confrontarsi con giovani di altri Paesi dell'Ue più che con politici, attivisti o giornalisti e spera che gli eventi partecipativi vengano organizzati «in tutta Europa».

Tra i suggerimenti veri e propri ci sono quello di organizzare un food festival, per conoscere le tradizioni gastronomiche europee una «fiera europea», in cui vengano presentate le peculiarità di Stato o dei webinar su temi molto delicati, come il suicidio o la salute mentale. Le opportunità concrete vengono raccolte su un portale dedicato, DiscoverEu, che contiene anche le diverse iniziative comunitarie per i giovani, dagli scambi giovanili alle offerte di lavoro e volontariato all'estero, fino alle possibilità per entrare nei processi decisionali dell'Unione europea.

Per quest'ultimo aspetto c'è una congiuntura favorevole che la presidente von der Leyen non ha mancato di mettere in risalto. Il 2022 è anche l'anno della Conferenza sul Futuro dell'Europa, evento inedito di democrazia partecipativa che ai giovani riserva ampio spazio: un terzo di ciascuno dei quattro Citizens' Panel è composto da persone tra i 16 e i 25 anni e la stessa percentuale si ripete fra gli 80 delegati, i rappresentanti dei cittadini incaricati di discutere le loro raccomandazioni con gli esponenti politici nella sessione plenaria. Soprattutto alle nuove generazioni guardano la Conferenza e il suo motto: il futuro è nelle loro mani.

Da linkiesta

a breve uno studio per valutare la fattibilità del Ponte sullo Stretto

L'annuncio di Giovannini

Il ministro delle Infrastrutture spiega al Messaggero che il 64% dei fondi assegnati al suo ministero andrà al Sud. Cruciale l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria. E sul Ponte di Messina, verrà fatta un'analisi «per valutare le diverse soluzioni, compresa l'opzione-zero come ci ha chiesto il Parlamen-

Il 55% sui 61,4 miliardi assegnati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza al ministero delle Infrastrutture andrà al Mezzogiorno. Lo dice il ministro Enrico Giovannini al *Messaggero*, rispondendo alle richieste di chiarimento arrivate dopo un'inchiesta del quotidiano romano sulla distribuzione dei fondi tra Nord e Sud. «E se si considerano solo i nuovi investimenti, perché una parte dei progetti inseriti nel Pnrr era già esistente, si arriva al 64%», aggiunge Giovannini, anticipando che nei prossimi giorni verrà

affidato anche lo studio di fattibilità per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina.

Uno dei pilastri degli investimenti del governo per il Mezzogiorno è l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, finanziata con il Fondo complementare. Giovannini spiega che «fare la Salerno-Reggio è stata una scelta di questo governo. Se l'avessimo inserita tutta nel Pnrr saremmo stati dei folli perché è impossibile ultimare nei tempi previsti: per questo, sono inseriti solo i lotti realizzabili e resi

fruibili entro il 2026, ma ci sono quasi 10 miliardi sul bilancio dello Stato per proseguire l'opera oltre tale data». Il progetto, per un costo complessivo di 22 miliardi, è stato da più parti criticato come troppo caro. Ma il ministro risponde: «Anche quando si è realizzata l'Alta velocità al Centro-Nord c'era chi parlava di opera faraonica e di spreco di risorse pubbliche. **Segue alla successiva**



PONTE MESSINA

GIOVANNINI, “A BREVE INCARICO PER STUDIO FATTIBILITÀ” – SIRACUSANO (FI): “DA GIOVANNINI ZERO INDICAZIONI, CI APPELLIAMO A DRAGHI”

Il Ponte sullo Stretto “è una questione storica da affrontare in modo pragmatico. Stiamo per affidare l’incarico per lo studio di fattibilità tecnico-economico” e “tra qualche giorno” si saprà a chi. Lo annuncia il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, **Enrico Giovannini**, intervistato dal ‘Messaggero’.

Continua dalla precedente

E invece ha cambiato la vita a milioni di persone. D’altra parte, perché i cittadini del Sud non dovrebbero avere le stesse opportunità degli altri? Mi faccia aggiungere che ci sono molti altri fondi per le ferrovie regionali del Sud, proprio per connetterle ai nodi dell’Alta Velocità».

L’investimento, dice Giovannini, ha senso anche senza il Ponte di Messina, «perché intanto porta questo servizio a sei milioni di persone nel Sud. Quanto al Ponte sullo Stretto è una questione storica da affrontare in modo pragmatico. Stiamo per affidare l’incarico per lo studio di fattibilità tecnico-economica».

Lo studio «servirà proprio per valutare le diverse soluzioni, compresa l’opzione-zero come ci ha chiesto il Parlamento. Il progetto esistente per la campata unica va in ogni caso aggiornato, sia per le nuove normative tecniche sia perché l’ipotesi di *project financing* non regge in relazione alle previsioni di traffico».

Al ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibili di Giovannini è stata anche affidata la Ricognizione per la perequazione infrastrutturale. «Abbiamo rispettato i tempi e consegnato il nostro lavoro entro il 30 novembre», dice il ministro. «Adesso si deve valutare come utilizzare i dati raccolti. Per esempio, si può utilizzare un parametro per così dire fisico, e cioè quanti chilometri di binari o di strade esistono in ogni territorio, oppure uno che tenga conto dell’accessibilità, magari misurata in tempi necessari per arrivare a una stazione ad Alta velocità, come ci suggerisce un lavoro della Banca d’Italia. In ogni caso sarà importante coordinare i diversi interventi in campo: Pnrr, Perequazione, Fondi europei e lo stesso Fondo di sviluppo e coesione (Fsc), temi sui quali nei mesi scorsi ho incontrato tutti i presidenti delle Regioni e delle Province autonome».

Occorre ora «fare un censimento delle loro esigenze specifiche. Poi ci sono opere, come le strade, che non sono consentite dal Pnrr, ma che in taluni casi sono necessarie. L’intenzione è quella di anticipare l’utilizzo di una parte dei fondi Fsc, cui si sommeranno quelli per investimenti nel nostro settore di competenza definiti dalla legge di Bilancio: si tratta di circa 40 miliardi, una cifra molto importante anche se passata quasi inosservata sulla stampa».

da linkiesta

“Lo studio servirà per valutare le diverse soluzioni, compresa l’opzione-zero come ci ha chiesto il Parlamento. Il progetto esistente per la campata unica va in ogni caso aggiornato, sia per le nuove normative tecniche sia perché l’ipotesi di *project financing* non regge

in relazione alle previsioni di traffico”, aggiunge.

Alle dichiarazioni di Giovannini fa eco **Matilde Siracusano**, deputata messinese di Forza Italia.

“Sul Ponte sullo Stretto di Messina il governo continua a non dare indicazioni in merito a una chiara posizione politica sul tema. Oggi il ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, in un’intervista a ‘Il Messaggero’ prende tempo ed evoca, per la prima volta, una fantomatica ‘opzione zero’, che il Parlamento non ha mai chiesto.

Al contrario” continua la Siracusano “le Camere hanno dato, votando favorevolmente a due mozioni sul tema, atti di indirizzo ben precisi all’esecutivo in merito alla necessità di trovare le risorse necessarie per costruire questa grande opera. Sei mesi fa il Comitato di esperti messo in piedi dall’ex ministro per le Infrastrutture, Paola De Micheli, aveva consegnato al Parlamento una relazione nella quale esprimeva un giudizio positivo sulla realizzazione del Ponte, considerato l’unica grande opera in grado di collegare in modo rapido e strutturale la Sicilia con la Calabria e il resto del Paese.

Enrico Giovannini, subentrato con il governo Draghi alla De Micheli, ha ignorato questo rapporto ed ha rilanciato annunciando uno pseudo studio di fattibilità, mai chiesto dalle Camere, per valutare la convenienza o meno di questa infrastruttura. Sono passati quattro mesi da quell’impegno preso dal ministro in audizione davanti alla Commissione Trasporti della Camera, ed ancora è tutto fermo.

Oggi Giovannini annuncia che lo studio di fattibilità tecnico-economica verrà affidato a breve. In realtà, il ministro aveva assicurato che avrebbe avuto questo dossier pronto entro la primavera del 2022. Negli scorsi mesi avevo chiesto, proprio al ministro Giovannini – sia durante un’audizione in Parlamento che attraverso un emendamento al decreto Infrastrutture, bocciato dal governo -, la possibilità di avere una relazione comparativa tra il progetto già esistente e quello nuovo di zecca per conoscere le tempistiche e per avere chiarezza sulle reali intenzioni dell’esecutivo.

Il Mezzogiorno” conclude la Siracusano” avrà a disposizione il 40% delle risorse europee del Pnrr, ma senza il Ponte sullo Stretto di Messina, opera indispensabile per far ripartire il Sud, progettare una strategia di mobilità sarà impossibile e controproducente. Ci appelliamo al presidente Draghi per avere una risposta alle sollecitazioni che arrivano da anni da interi territori, stanchi di rinvii e indecisioni”.

da siciliainprogress

Ponte sullo Stretto. Sorpresa: l'incarico a Italfer non è stato ancora affidato

Ponte sullo Stretto: siamo ancora fermi all'affidamento dell'incarico a Italfer?

Possibile che non si riesca ad avere notizie certe sul punto che si trascina da mesi, e cioè sulla formalizzazione dell'incarico alla società delle Ferrovie che dovrebbe dare una risposta risolutiva sull'opzione ponte a unica o a più campate?

I mesi passano, il tempo si consuma nel perenne temporeggiare che oltre a essere improduttivo logora qualsiasi fiducia. Come è possibile che nessuno dei parlamentari siciliani insorga davanti a questo continuo prender tempo e prendere in giro l'intero Meridione e la Sicilia in primis?

A settembre 2021 queste erano le parole del ministro Enrico Giovannini sul Ponte: "Sta per partire uno studio di fattibilità, approfondito e complesso" sugli aspetti tecnici, ma anche ambientali, economici e sociali al termine del quale "valuteremo tutti assieme cosa fare". Lo diceva ad Agorà, su Rai 3, rispondendo alla domanda se fosse favorevole al ponte e se lo ritenesse sostenibile.

Vale la pena aggiungere che l'incarico a Italfer prevedeva un impegno finanziario di 50 milioni per redigere il progetto di fattibilità e sei mesi per avere il responso su una o più campate.

Sei mesi sono passati e siamo ancora all'incarico da affidare? Altro che una o più campate... sembra proprio che si tiri a campare.

Lo si legge su L'Inkiesta che si occupa dei fondi distribuiti tra Nord e Sud nell'ambito del Pnrr e degli investimenti soprattutto ferroviari con l'Alta velocità al Sud: il ministro ha anticipato che "nei prossimi giorni verrà affidato anche lo studio di fattibilità per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina"

Ma come verrà affidato? Quindi non si è fatto ancora nulla? Sei mesi sono già passati inutilmente?

Per il ministro, uno dei pilastri degli investimenti del governo per il Mezzogiorno è l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria, finanziata con il Fondo complementare. Giovannini spiega che «fare la Salerno-Reggio è stata una scelta di questo governo. Se l'avessimo inserita tutta nel Pnrr saremmo stati dei folli perché è impossibile ultimarla nei tempi previsti: per questo, sono inseriti solo i lotti realizzabili e resi fruibili entro il 2026, ma ci sono quasi 10 miliardi

sul bilancio dello Stato per proseguire l'opera oltre tale data».

Il progetto, per un costo complessivo di 22 miliardi, è stato da più parti criticato come troppo caro. Ma il ministro risponde: «Anche quando si è realizzata l'Alta velocità al Centro-Nord c'era chi parlava di opera faraonica e di spreco di risorse pubbliche. E invece ha cambiato la vita a milioni di persone. D'altra parte, perché i cittadini del Sud non dovrebbero avere le stesse opportunità degli altri? Mi faccia aggiungere che ci sono molti altri fondi per le ferrovie regionali del Sud, proprio per connetterle ai nodi dell'Alta Velocità».



L'investimento, dice Giovannini, ha senso anche senza il Ponte di Messina, «perché intanto porta questo servizio a sei milioni di persone nel Sud. Quanto al Ponte sullo Stretto è una questione storica da affrontare in modo pragmatico. Stiamo per affidare l'incarico per lo studio di fattibilità tecnico-economica».

Lo studio «servirà proprio per valutare le diverse soluzioni, compresa l'opzione-zero come ci ha chiesto il Parlamento. Il progetto esistente per la campata unica va in ogni caso aggiornato, sia per le nuove normative tecniche sia perché l'ipotesi di project financing non regge in relazione alle previsioni di traffico».

L'interrogativo sull'affidamento dell'incarico era stato posto a novembre in un incontro col presidente della Regione Nello Musumeci e il senatore Davide Faraone: entrambi ospiti di Villa Cianciafara a Messina per un dibattito sul libro di Mario Primo Cavaleri "Spalle al mare" si erano impegnati a chiedere al ministro notizie.

Le notizie sono arrivate adesso con l'intervista del Messaggero e confermano i sospetti, cioè che quell'affidamento fosse fermo nei cassetti del Ministero.

Perchè l'Unione europea

La riforma necessaria

Vi sono buone ragioni per cui l'Europa è stata per tanti secoli al centro del mondo. Vi sono buone ragioni per cui l'Europa non è più al centro del mondo.

Ma vi sono anche buone ragioni per cui l'Europa può ritornare ad essere l'Europa, centro del mondo.

Dobbiamo convenire che, nella storia europea, le similitudini prevalgono sulle differenze e i valori comuni sono ancora più forti delle pur robuste divergenze. sul cammino verso la separazione

Non solo nel campo della pittura, l'architettura, la letteratura, la filosofia e la musica, ma anche nella medicina, la matematica, la fisica, nelle scienze naturali e, quindi, nell'economia e nella finanza. A tutto questo si deve aggiungere il grande contributo alla costruzione delle regole sulle quali si fonda lo stato moderno, percorrendo in primo luogo il difficile cammino verso la separazione tra lo Stato e la Chiesa, fra l'autorità temporale e l'autorità spirituale, ognuna forte di una propria autonomia, ma con la consapevolezza di dover convivere nella stessa comunità, pur nella diversità dei ruoli.

In un lungo spazio di secoli nei quali, proprio perché dominanti, gli europei non solo hanno gareggiato fra di loro nelle arti e nella scienza, ma si sono combattuti con guerre feroci, nella convinzione che chi predominava in Europa esercitava il potere su tutte le terre dove non tramontava mai il sole. Da qui l'ascesa dei nazionalismi....

Da oltre 75 anni nessun conflitto armato ha insanguinato il suolo di alcuno dei Paesi europei che cercavano fra di loro un accordo, mentre intorno ad essi si sono ripetute tragedie e guerre, coinvolgendo perfino paesi a noi vicini come le nazioni dell'ex Jugoslavia e l'Ucraina.

La pace viene ritenuta scontata come se, per un fatto miracoloso, fossero improvvisamente scomparsi tutti i monumenti che, anche nei nostri più piccoli paesi, ci ricordano quante giovani vite siano state stroncate dalla guerra.

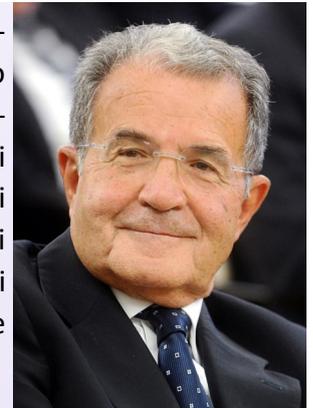
Abbiamo quindi bisogno dell'unità europea non per sostituirla agli Stati nazionali, ma semplicemente per trarre le conseguenze del fatto che le sfide di oggi sono diverse da quelle di ieri e non possono essere affrontate dalle singole nazioni europee, un tempo grandi, ma oggi troppo piccole di fronte ai nuovi protagonisti della politica mondiale.

L'Unione europea è diventata la più grande area ad economia integrata di tutto il pianeta, attraverso una progressiva libertà di circolazione di lavoratori, di beni, servizi e capitali.

Tuttavia, i successi economici, che mantengono ancora l'Europa in maniera eccezionalmente forte nell'ambito mondiale, non sono infatti accompagnati da una paragonabile presenza nel campo della politica internazionale.

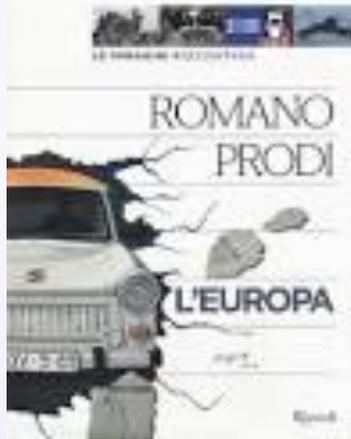
Le istituzioni comuni, a cominciare dal Parlamento e dalla Commissione, dovranno ancora molto rafforzarsi e il voto a maggioranza dovrà completamente sostituire l'unanimità, che rende impossibile ogni decisione.

La storia dell'umanità non aveva mai assistito ad un progetto così ambizioso, come quello di mettere insieme, nella democrazia e senza spargere una goccia di sangue, popoli che si erano per secoli combattuti fra di loro.



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente



Con l'Europa abbiamo realizzato la libera circolazione di beni e persone, abbiamo creato un mercato comune di dimensioni uniche al mondo, costruito un sistema di protezione dei diritti di tutti i cittadini, dato vita a una moneta comune. Abbiamo

esportato la democrazia verso Paesi che erano oppressi dalla dittatura, raggiunto progressi economici e sociali senza precedenti e portato sviluppo nei Paesi e nelle regioni più povere.

Ma non siamo riusciti a includere tutti questi risultati in un'unica carta costituzionale, né siamo stati in grado di dotarci di una politica estera comune per parlare al mondo con una voce sola. Né siamo in grado di mettere in atto una politica comune nei confronti dei fenomeni migratori.

Ma occorre preparare gli strumenti giusti per poter decidere. **Nel caso dell'Unione europea lo strumento necessario e sufficiente per riagganciare la storia è uno solo: l'abolizione dell'unanimità nei processi decisionali europei. Nulla può essere deciso con l'obbligo di adesione unanime di tutti e ventisette Paesi che compongono l'Unione: Nessun sistema democratico può funzionare in questo modo.**

ROMANO PRODI da "L'Europa" ed. Rizzoli 2021

L'energia nucleare e il gas dovrebbero essere classificati come energie verdi? C'è un modo migliore

Di Johannes Eber

La Commissione UE vuole classificare sia il nucleare che il gas come investimenti "verdi". La sera di Capodanno, la commissione aveva inviato agli Stati membri una bozza del suo atteso elenco della cosiddetta "tassonomia", che prevedeva un sistema di classificazione che determinasse quali fonti di energia possono essere etichettate come verdi a fini di investimento. La commissione ha scritto:

"La Commissione ritiene che il gas naturale e il nucleare possano svolgere un ruolo come mezzi per facilitare la transizione verso un futuro prevalentemente basato sulle rinnovabili. Nell'ambito della tassonomia, ciò significherebbe classificare queste fonti energetiche in condizioni chiare e rigorose". Quali sarebbero le conseguenze di tale classificazione?

Limitando l'etichetta "verde" ai progetti rispettosi del clima, la proposta mira a rendere tali investimenti più attraenti per il capitale privato. La Commissione ha anche deciso di applicare il sistema ad alcuni finanziamenti dell'UE, il che significa che le regole potrebbero determinare quali progetti sono ammissibili per determinate finanze pubbliche.

Come ci si aspetterebbe, ci sono venti contrari a questa proposta. Diversi paesi dell'UE si sono fortemente opposti al piano per classificare nucleare e gas come "verdi". La critica ha senso per me, almeno a prima vista. Il gas emette CO2. L'energia nucleare è esente da CO2, ma presenta diversi rischi ambientali.

Probabilmente puoi passare giorni a discutere quale mix energetico sia il migliore per combattere la crisi climatica e dirigersi verso un futuro basato sulle rinnovabili. Il punto è che non è necessario. Il dibattito potrebbe essere superfluo. Ecco perché.

L'UE e i suoi Stati membri si sono impegnati a emettere meno CO2 ogni anno e a cercare di essere il primo continente a impatto climatico zero. È compito dell'UE mantenere e raggiungere questi obiettivi. E può fare meglio concentrandosi su dove si verificano effettivamente le emissioni di CO2.

Con l'EU Emissions Trading System, in breve ETS, l'UE ha trovato la sua strada per mantenere il percorso di riduzione. L'ETS include elettricità, generazione di calore, settori industriali ad alta intensità energetica (come raffinerie di petrolio e acciaierie) e aviazione commerciale (all'interno dello Spazio

economico europeo). Sebbene l'ETS copra solo il 40% delle emissioni di gas serra dell'UE (non sono incluse case, automobili, piccole imprese e agricoltura), la produzione di energia, come le centrali nucleari e a gas, ne fa parte.

Perché un ETS funzionante non ha bisogno di una decisione su quale generazione di elettricità dovrebbe essere contrassegnata come verde?

Fondamentalmente, l'ETS consiste in certificati di emissione negoziabili. Chi vuole emettere emissioni deve acquistare dei certificati. Questi certificati diventano sempre meno nel tempo. La produzione di energia con elevate emissioni di CO2 prima o poi diventa semplicemente antieconomica e quindi finirà.

Le decisioni politiche su ciò che dovrebbe essere sostenuto finanziariamente sono semplicemente inutili con l'ETS in atto.

Tuttavia: anche un ETS non esonera gli Stati membri dell'UE dal rispondere alla domanda se vogliono autorizzare l'energia nucleare nel loro paese. Ma questa domanda si trova poi distaccata dal fatto che l'energia nucleare debba essere promossa come energia verde.

Ma perché l'UE vuole promuovere una certa produzione di elettricità? Immagino che sia perché la commissione vuole apparire come parte attiva del dibattito in corso sul cambiamento climatico. La gente vota per la politica che offre soluzioni visibili ai problemi. L'ETS, al contrario, è un quadro in cui i processi di mercato portano a soluzioni. I metodi di produzione dannosi per il clima vengono gradualmente eliminati dal mercato. Nessuna scadenza, annunciata dai politici, mette fine a un'industria. Nessun discorso può essere fatto in un momento particolare. Tutto è in corso. Non c'è quasi bisogno di attività politica una volta che il quadro è stato fissato. Ai politici non piace. I politici non vengono votati in carica per lasciar andare le cose.

Forse a volte sarebbe meglio anche per i politici. Perché allora non dovrebbero discutere se il nucleare e l'uso del gas siano investimenti verdi.



Fondatore del "Blog Buongiorno Europa"

Cosa significa lo spopolamento per l'Europa

di Martino Da Col

Più di due persone su dieci in Europa hanno più di 65 anni. Uno su dieci vive in una regione urbana o semiurbana che registra un calo demografico. Mentre, nelle regioni rurali, tre bambini su quattro vivono in una zona in via di spopolamento. Più di un bambino mediterraneo su due, inoltre, è figlio unico. Anche l'Europa centrale e orientale è duramente colpita dallo spopolamento. Non c'è dubbio che questo fenomeno sia diventato un'emergenza per l'intero continente, con un peggioramento delle cose nel prossimo futuro, ora aggravato dalla pandemia.

Gli studi hanno dimostrato che lo svuotamento delle aree rurali ha conseguenze negative non solo sull'economia e sull'ambiente, ma rappresenta anche una minaccia per la stabilità politica dell'Unione europea nel suo insieme. Non sorprende quindi che i Paesi stiano affrontando questo fenomeno con risorse significative nei rispettivi Recovery Plan, ma sorgono dubbi sull'efficacia di politiche volte a invertire una tendenza iniziata negli anni '60 e che non mostra segni di cedimento. Lo spopolamento ha tutte le carte in regola per essere considerato una crisi con il potenziale di disgregare l'Unione europea.

Le cause

Per comprendere la radice del problema, bisogna guardare alla demografia dell'Unione Europea: un'area del mondo a lungo sviluppata e istruita, caratterizzata da welfare state e stabilità politica. Di conseguenza, il nostro continente ha registrato un consistente aumento della speranza di vita (con 13 paesi europei tra i primi 20 al mondo) e un calo della fertilità (con Spagna, Italia e Malta già nel tasso di fertilità più basso del meno di 1,3 figli per donna), con conseguente invecchiamento della popolazione. Questo fenomeno ha colpito in modo sproporzionato le aree rurali, poiché le persone di età superiore ai 65 anni sono più inclini dei loro connazionali più giovani a vivere al di fuori degli ambienti urbani. I dati demografici spiegano parte del problema, ma c'è di più. Le persone, infatti, si muovono. La migrazione da rurale a urbana ha un ruolo importante

nella spiegazione dello spopolamento delle aree interne. Le generazioni più giovani emigrano spesso da questi luoghi in cerca di migliori condizioni economiche. Il risultato è una crescente polarizzazione urbano-rurale della popolazione europea, dove si aggiungono sia gli indicatori demografici precedentemente citati (molto più favorevoli intorno alla città) che la migrazione.

Le persone si muovono anche tra gli Stati: l'Unione Europea è stata fondata sui principi della libera circolazione delle merci e degli individui e i giovani ne stanno approfittando, tanto da far mettere in discussione questo diritto comunitario da alcuni governi. Non è un segreto che i paesi occidentali e settentrionali abbiano notevolmente aumentato la loro popolazione a scapito delle aree rurali orientali e meridionali, dove è in atto un esodo internazionale dei giovani. L'elenco di questi Paesi è lungo, ma esempi concreti vengono dalla Romania, di cui metà dei giovani ha intenzione di partire, o dalla Lettonia, che teme l'abbandono della propria forza lavoro dopo averne perso un quinto dall'adesione all'UE.

Infine, gli studi preliminari sugli effetti della pandemia non mostrano pietà per la demografia dei paesi più fragili dell'Unione Europea. La fertilità è la più colpita, con la crisi economica che esacerba le disuguaglianze e l'instabilità sociale delle persone più isolate dalle città.

Le conseguenze

Una regione soggetta all'emigrazione e alla bassa fertilità è naturalmente impoverita. Le scuole chiudono, i medici se ne vanno, il capitale umano viene disperso e i governi disinvestono nei servizi. Parallelamente, un fenomeno chiamato fuga di cervelli, per cui i giovani partono per proseguire gli studi e raggiungere obiettivi di carriera più elevati, porta anche a un impoverimento delle risorse del capitale umano, creando un circolo vizioso di perdite socio-economiche. La desertificazione di villaggi e città porta anche a un calo dei prezzi delle case, causando ulteriori danni economici agli abitanti del territorio.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Ulteriori danni di spopolamento riguardano l'ambiente. In Spagna il 10% della popolazione occupa il 70% del territorio nazionale; in Italia, il 4% che vive in aree periferiche, secondo le graduatorie della Strategia.

Nazionale per le "Aree interne" (SNAI), occupa il 30% del territorio. Queste persone sono i veri custodi del loro territorio. Paesi geologicamente fragili come quelli mediterranei, hanno un disperato bisogno di esperti locali per regolamentare la natura e prendersi cura del territorio, evitando le conseguenze negative di eventi meteorologici avversi. Questa presenza costante sulla terra in alcuni luoghi non esiste più: le foreste hanno invaso i terreni coltivati di montagna, fiumi e torrenti sono stati lasciati liberi di erodere il terreno, i cespugli sono stati lasciati crescere indisturbati, causando gravi problemi di sicurezza naturale.

Infine, lo spopolamento rappresenta una minaccia per la solidità dell'Unione europea come entità politica. La storia ci dice che coloro che sono stati lasciati indietro dalla politica tendono ad andare all'estremo e a sostenere politiche antieuropee. La Brexit è un chiaro esempio di quali possono essere le conseguenze di un voto di protesta, e lì il divario tra campagna e città nella distribuzione del voto è netto. Allo stesso modo, la globalizzazione e l'integrazione nell'UE hanno creato vincitori e vinti, mentre le persone rurali e non qualificate sono state dalla parte sfortunata. I comportamenti di voto rispecchiano questo fatto: gli studi hanno dimostrato che i voti della destra radicale vengono espressi con maggiore frequenza nelle aree a bassa densità con servizi di qualità inferiore e con minore immigrazione. In Spagna, dove la campagna ha perso il 28% della sua popolazione negli ultimi 50 anni, ottenendo il soprannome di España Vacía, ovvero Spagna vuota, sono emerse nuove piattaforme rurali che chiedono investimenti nelle aree interne. Cadono tutti sotto l'ombrello di España Vacía, movimento con tendenze populiste che sta preoccupando PSOE e PP, i partiti storici, in caso di una discesa politica che potrebbe destabilizzare i fragili equilibri spagnoli. Nel complesso, il caso spagnolo dovrebbe servire da monito per altri paesi e preoccupa sicuramente l'UE.

Cosa può fare l'UE

L'Unione europea è consapevole della minaccia

che lo spopolamento rappresenta per l'integrità delle sue istituzioni. La pandemia ha accelerato una crisi demografica esistente da tempo, quindi i piani di ripresa stanno affrontando in modo massiccio il problema. Molti sono i progetti e i programmi ideati dai paesi per affrontare lo spopolamento, e la digitalizzazione è il modo più comune per affrontarlo. Il PNRR italiano, dopo la riforma delle ZES (Zone Economiche Speciali), aree situate nel sud con agevolazioni economiche speciali, dedicherà due miliardi di euro al finanziamento della SNAI (con l'obiettivo finale di migliorare i sistemi sanitari locali e la connettività digitale tra i villaggi), per recuperare i beni confiscati alla mafia e combattere la dispersione scolastica nelle aree più povere. La Spagna investirà ancora di più, circa dieci miliardi di euro, destinati a combattere lo spopolamento rurale promuovendo la formazione digitale e professionale, potenziando la digitalizzazione e costruendo un sistema a banda larga diffuso, investendo nel ringiovanimento degli edifici pubblici e privati e in progetti pilota di energia sostenibile.

Altri paesi seguono nel tentativo di rallentare il processo di desertificazione sociale, ma sorgono molti dubbi sull'efficacia di affrontare lo spopolamento con un programma nazionale generalizzato e con poche collaborazioni con le autorità locali. Ogni paese, paese e regione è diverso e diversa deve essere la soluzione adottata per contrastare questa crisi. Non esiste una pallottola d'argento per fermare l'emigrazione, e nemmeno una risposta unica per contrastare le recenti tendenze demografiche. Ogni valutazione di un progetto di successo sottolinea come la personalizzazione della soluzione e l'individuazione delle cause siano state fondamentali per portare a casa risultati significativi. Inoltre, ci sono dubbi sul fatto che l'immigrazione sarà in grado da sola di compensare le case vacanti e i posti di lavoro lasciati dalla gente del posto. Anche gli immigrati vogliono massimizzare le loro possibilità di successo, e quindi prendono di mira le città che, per natura, sono più aperte e offrono maggiori possibilità.

Digitalizzare, migliorare i servizi, catturare smart worker e nomadi digitali, aprirsi al turismo slow e condividere la mobilità: questi i pilastri per contrastare un processo che sta minacciando l'esistenza dell'Europa come la conosciamo. Se i piani di risanamento funzioneranno in questo senso dipenderà principalmente dai governi nazionali. Ma il loro successo servirebbe a dimostrare che l'Ue può combattere lo spopolamento, dando così una spinta tanto necessaria alla fiducia nelle istituzioni europee, proprio dove storicamente è mancata. Questa è una battaglia che l'Europa non può perdere.

Da generazione europea dell'Università Bocconi

L'Italia non può fare a meno di una politica europea forte

Pier Virgilio Dastoli

Su L'Espresso dello scorso 2 gennaio, il direttore di Limes Lucio Caracciolo ha scritto che il nostro paese deve dotarsi di una strategia nazionalista per evitare di essere «oggetto di progetti altrui». La verità, però, è sul fronte opposto: solo con regole, principi e istituzioni sovranazionali potremo avere una risposta alle grandi sfide internazionali.

L'Espresso del 2 gennaio 2022 ha dedicato il suo servizio di apertura a dieci lettere al «Capo dello Stato che verrà» con una introduzione di Marco Damilano allo scopo di definire «cosa sia l'interesse nazionale, l'interesse generale e il bene comune».

Fra queste scelte si colloca certamente il ruolo dell'Italia nell'Unione europea, che è stato autorevolmente rappresentato negli ultimi ventidue anni da Carlo Azeglio Ciampi, da Giorgio Napolitano e infine da Sergio Mattarella, tutti e tre convinti – pur provenendo da culture politiche diverse ispirate dal cosmopolitismo liberale, dall'internazionalismo socialista e dall'universalismo popolare – della necessità per l'Italia di realizzare il «sogno europeista».

Le sfide di questi ventidue anni per l'Italia e per l'Europa hanno rafforzato e reso più urgente la realizzazione di questo sogno.

Considerando la centralità della dimensione europea e condividendo l'opinione di Marco Damilano sulla necessità della costruzione di un «nuovo ruolo dell'Europa» ci saremmo aspettati che fra le lettere ce ne fosse una dedicata solo all'Europa e alla missione che il «Capo dello Stato che verrà» dovrà svolgere – nel rispetto della Costituzione repubblicana – per contribuire alla costruzione di un sistema europeo che ancora non c'è o meglio non c'è ancora adeguatamente.

Se leggiamo attentamente le dieci lettere che pure hanno un legame con i temi europei come quella di Djarah Kan «perché per essere cittadini non basta essere italiani» o quella di Donatella Di Cesare, «una nazione aperta senza muri e barriere», in cui si chiede «un'Italia europea», sembra che la dimensione europea sia stata affidata a Lucio Caracciolo, autorevole esperto di questioni internazionali e fondatore della rivista Limes.

Lucio Caracciolo è convinto da tempo del fatto che il sogno europeista non solo sia irrealizzabile ma che esso si sia definitivamente disintegrato rendendo dunque per lui necessaria una politica (nazionale o nazionalista) per evitare di essere «oggetto di progetti altrui».

Lucio Caracciolo enumera le tre sfide geopolitiche per l'Italia a cui egli sa bene che solo in parte potrà rispondere il Capo dello Stato come garante dell'unità nazionale e del rispetto della costituzione repubblicana a cui appartiene anche l'articolo 11.

Le tre sfide riguardano la necessità di una politica fiscale e monetaria espansiva, le divisioni nell'Europa e le frontiere marittime con il Nord Africa. Secondo Lucio Caracciolo la risposta a queste tre sfide potrà venire solo da «una iniziativa di governo per dotarci di uno Stato vero».

Lucio Caracciolo finge di ignorare che la principale – anche se

non unica – risposta a queste tre sfide e ad altre sfide europee e internazionali potrà venire da una sovranità europea condivisa e non dalla somma di apparenti sovranità nazionali e da uno Stato federale (e cioè da un costituzionalismo multilivello).

Questa organizzazione statale sui generis dovrebbe essere dotata:

- di una capacità fiscale autonoma dagli Stati membri per garantire investimenti strutturali europei;
- di un insieme di principi e valori rispettati nell'Europa occidentale e nell'Europa centrale in modo tale da rendere cittadine e cittadini europei eguali davanti a comuni leggi europee;
- di una politica estera e di sicurezza comune (a partire dal Mediterraneo) per dare a tutta l'Unione europea la necessaria e urgente autonomia strategica nel contesto della competizione fra Stati Uniti, Cina e Russia.

Lucio Caracciolo avrebbe dovuto concludere la sua lettera affermando che la disintegrazione che appaga la sua visione di un mondo abitato solo da Stati-nazione riguarda l'illusione – apparentemente europeista – di chi ha ritenuto e ritiene ancora che sia possibile rispondere alle crescenti sfide geopolitiche con il metodo del gradualismo funzionalista o peggio con il metodo confederale.

L'europeismo è diventato poi negli ultimi mesi una Armata Brancaleone a cui aderiscono non solo coloro che in buona fede hanno creduto all'automatismo dell'ingranaggio comunitario inventato dai padri fondatori, ma anche i sovranisti rappresentati in Italia da Giorgia Meloni e Matteo Salvini – separati in casa ma sdoganati in Europa da chi cerca il loro voto per il «Capo dello Stato che verrà» – che vorrebbero far regredire la Comunità verso un sistema confederale non osando più fare il tifo pubblicamente per l'uscita dall'euro o dall'Unione europea.

A ottant'anni dal Manifesto di Ventotene la realtà delle sfide del ventunesimo secolo non ha invece disintegrato l'idea di una sovranità condivisa all'interno di un sistema federale ma anzi l'ha consolidata e resa più urgente.

«Il/la presidente che vorremmo», come è stato scritto in un appello elaborato da sedici centri che si ispirano alle culture politiche dei padri costituenti, dovrebbe garantire con un approccio evolutivo l'impegno dell'Italia europea in una Unione sempre più stretta perché solo con politiche, regole, principi, strumenti e istituzioni sovranazionali non saremo «oggetto di progetti altrui».

